Esemplare fuori commercio per la distribuzione agli effetti di Legge.

n. 115 XII Re 128

SETTIMANALE DELL'EIAR

Anno I - N. 2 — 3-9 Settembre 1944-XXII

Spedizione in abbon. postale (2° gruppo) - C.C. Banco Roma - Torino

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - 3 NOV. 1944 - FIRENZE

Segnale Radio

45

PER LA VITA E PER L'ONORE D'ITALIA: COMBATTERE!

segnale Radio
SETTIMANALE DELL'E.I.A.R.
DIRETTORE: CESARE RIVELLI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Arsenale, 21 - TORINO - Telefoni 41.172 - 52.521

ESCE A TORINO OGNI DOMENICA IN 24 PAGINE
PREZZO: L. 5 - ARRETRATI: L. 10

ABBONAMENTI: ITALIA: anno L. 200; semestre L. 110 - ESTERO: il doppio

INVIARE VAGLIA O ASSEGNI ALL'AMMINISTRAZIONE
PER LA PUBBLICITÀ RIVOLGERSI ALLA S.I.P.R.A.
(Società Italiana Pubblicità Radiofonica Anonima) - Concessionari nelle principali città

TIPOGRAFIA DELLA S.E.T. - CORSO VALDOCCO 2
Spedizione in abbon. postale (Gruppo II)
Conto corrente Banco Roma - Torino

I PIÙ RECENTI SUCCESSI CETRA DI

Musica ritmica

ANGELINI e la sua orchestra

AA 369 - **ROSE** (Rosa), ritmo lento — **PROFUMO D'AMORE** (Chillin), ritmo lento.

AA 370 - **QUELLE BAMBINE** (Rolando), ritmo allegro — **Tu** (Nizza), ritmo moderato.

AA 379 - **PICCOLE MANI** (Rampoldi), ritmo lento — **QUANDO** (Caslar), ritmo moderato.

AA 375 - **OH BABETTE** (Mohr), ritmo allegro — **ADDIO MARIUCCIA BELLA** (Marocs), ritmo moderato.

ZEME e la sua orchestra

DC 4357 - **L'UOMO D'AFFARI** (Brigando), ritmo moderato — **BALLO AL PORTO** (Brigando), ritmo moderato.

DC 4358 - **SENTO IL CUORE CHE BATTE D'ANZI**), ritmo moderato - **SERENATA IN RITMO** (Rossi-Aldani), ritmo moderato.

WOLMER BELTRAMI e il suo ritmo

DC 4308 - **FANTASIA DI CANZONI N. 1** - a) Ma l'amore no (D'Anzi) - b) Ho un sassolino nella scarpa (Valci) - c) Notte e dì (Redi) — **MA LA MAMMA NON LO SA** (D'Arena), ritmo moderato.

DC 4326 - **FANTASIA DI CANZONI N. 4** - a) Op cp trotta cavallino (Kramer) - b) Lezione di piano (Sciorilli) - c) Sottobraccio (Poggi) - d) Don Ciccio pasticcio (Alvaro) — **FANTASIA DI CANZONI N. 5** - a) Nostalgia in bianco (Sciorilli) - b) Sognandoti (Panzuti-Maculan) - c) Pinocchio (Alvaro) - d) La bella Angelica (D'Anzi).

MICHELE ORTUSO e il suo complesso

DC 4348 - **BANDONEON ARRABALERO** (Bachicha), tango — **NO TE QUIERO MAS** (Bauer), tango.

DC 4349 - **DESTINO** (Bianco), tango — **ADIOS MUCHACHAS** (Sanders), tango.

Ascoltate ogni sabato alla Radio alle ore 13,20 il QUARTO D'ORA CETRA organizzato dalla Società CETRA di Torino per la presentazione della sua produzione discografica

Oggi sabato 2 settembre 1944 alle ore 13,20: SELEZIONE DI TANGHI

CETRA

S. p. A. CETRA - Via Bertola 40, Torino - Tel. 41-172, 52-521

P. BANTI 1943

SIPRA SOCIETÀ ITALIANA PUBBLICITÀ RADIOFONICA - p. A.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA DELL' E. I. A. R. ENTE ITALIANO AUDIZIONI RADIOFONICHE ❖ CONCESSIONARIA ESCLUSIVA DELLA PUBBLICITÀ SUL « SEGNALE RADIO », SUL SETTIMANALE « ILLUSTRAZIONE DEL POPOLO »

SEDE IN TORINO: VIA BERTOLA, 40
TELEFONI 52-521 - 41.172

CONCESSIONARI LOMBARDIA: BIEMME, MILANO, CORSO VITTORIO EMANUELE 37 B, TELEFONO 75.527 - PIEMONTE: ALESSIO MARIO, TORINO, VIA BONAFOUS, 7, TELEFONO 81-627 - LIGURIA: CIPRIANI LUCIANO, GENOVA, VIA XX SETTEMBRE, 40, TELEFONO 55-006 - EMILIA: PAOLETTI E ZAMBONI, BOLOGNA, BORSA COMMERCIO 46 B, TELEFONO 22-358

RECAPITI PRESSO TUTTE LE REGGENZE E. I. A. R.

◆ Settembre 1943 ◆

8 settembre 1943. L'onta è consumata, il calice vuotato sino alla feccia. Non è più possibile dubitare! Già dal 25 luglio si sentiva nell'aria il tradimento. Venuti fuori dai rifiuti del passato, i ruderi di tutti i partiti, davano al paese uno spettacolo indecoroso e vergognoso. Eravamo in guerra: c'era chi moriva, c'erano i feriti negli ospedali e lo strazio del loro animo era più doloroso della carne piagata dal ferro nemico. Quella sera dell'8 settembre, quando la radio ebbe gettate freddamente le sillabe che condannavano l'Italia, si fece un silenzio assoluto. Nel cuore di ognuno c'era lo smarrimento, c'era la vergogna, perchè mai la nostra patria ricevette, per mano di un re traditore, di un maresciallo immemore e venduto, insulto più grande! Tutto era finito! Quanti desiderammo la morte, invidiammo i camerati caduti prima che il destino e la viltà di una cricca bastarda ci gettassero nell'abisso!

Obbedendo agli ordini venuti dal re in fuga, l'esercito si sfasciava, gli alti ufficiali abbandonavano i loro posti di responsabilità, il paese non aveva governo. Persino gli animosi, coloro che sentivano la necessità di agire, non sapevano più orientarsi! Tutto era smarrimento! Ma la sera una voce parlò da Monaco. Il cuore ci si strinse nel momento in cui le note di « Giovinezza » iniziarono la trasmissione. Dunque l'Italia non era tutta morta? Dunque il Fascismo era ancora vivo, nuovamente pronta un'arma che avrebbe rifatta l'Italia con gli italiani veri!

Da allora un anno è trascorso. Apprendemmo la meravigliosa gesta dei camerati tedeschi che liberarono il Duce, vennero i primi ordini, e la ripresa. L'Italia, nonostante le innumerevoli viltà, le diserzioni, i tradimenti, si è ritrovata. Lentamente rinsalda se stessa, nè questo riprendersi ed il credere è stato incrinato dalle nuove ferite. Roma e Firenze sono contaminate dalla soldataglia barbara, ma i moschetti e le bombe a mano delle squadre della Brigata nera fiorentina, indicano che il popolo insorge contro il nemico. Il momento è duro, le difficoltà sono molte, ma oramai vi sono tanti italiani decisi ad agire, a sacrificare la vita, perchè la vergogna dell'8 settembre del 1943 sia lavata. L'Italia è in armi! Non vi è posto per polemiche, per recriminazioni. Chi non è con quest'Italia che opera, che combatte, chi non ha armi in pugno e non è al posto di combattimento, è contro l'Italia.

Italiani, al combattimento!

LA LIBERAZIONE DEL DUCE

Segnalazioni della settimana

DOMENICA 3 SETTEMBRE

15,40: IL FIORE SOTTO GLI OCCHI, commedia in tre atti di Fausto Maria Martini. Regia di Claudio Fino.

LUNEDÌ 4 SETTEMBRE

19,10 (circa): LA FIGLIA DI MADAMA ANGOT, operetta in tre atti di Clairville, Siraudin e Koning - Musica di Carlo Lacog - Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Cesare Gallino - Regia di Gino Leoni.

MARTEDÌ 5 SETTEMBRE

20,20: ORCHESTRA RITMO-SINFONICA diretta dal maestro Mario Consiglio.

21: LE SMANIE PER LA VILLEGGIATURA, commedia in tre atti di Carlo Goldoni - Regia di Enzo Ferrieri.

MERCOLEDÌ 6 SETTEMBRE

22: CONCERTO DEL QUARTETTO FERRARI - Esecutori: ERNESTO FERRARI, primo violino; EROS FERRARESE, secondo violino; GIUSEPPE FULGONI, viola; RENZO FAGLIANI, violoncello.

GIOVEDÌ 7 SETTEMBRE

19: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO GIULIO GEDDA.

21,15: « ASTRI, STELLE E METEORE ALL'APOLLO », RIEVOCAZIONE DI GRAM - Regia di Davide Vismara.

VENERDÌ 8 SETTEMBRE

20,20: LUCIA DI LAMMERMOOR, dramma tragico in due parti di Salvatore Cammarano, Musica di Gaetano Donizetti - Interpreti: Giuseppe Manacchini, Lina Pagliughi, Giovanni Malipiero, Muzio Giovagnoli, Luciano Neroni, Maria Vinciguerra, Armando Gtannotti - Orchestra Sinfonica e Cori dell'E.I.A.R. - Maestro concertatore e direttore d'orchestra: UGO TANSINI - Maestro del coro: Achille Consoli - EDIZIONE FONOGRAFICA CETRA.

Nell'intervallo (ore 21,35 circa): Notiziario.

SABATO 9 SETTEMBRE

16: ALLE FONTI DEL TEATRO - LA TRAGEDIA GRECA: ESCHILO - Regia di Claudio Fino.

22,20: CONCERTO DEL GRUPPO STRUMENTALE DA CAMERA DELL'E.I.A.R. - Esecutori: Mario Salerno, pianoforte; Renato Biffoli, primo violino; Umberto Moretti, secondo violino; Ugo Cassiano, viola; Giuseppe Petrini, violoncello.

DOMENICA 10 SETTEMBRE

15,30: LA VEDOVA ALLEGRA, operetta in tre atti, riduzione italiana di Ferdinando Fontana, musica di Franz Lehar - Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Cesare Gallino - Regia di Gino Leoni.

21,25: CONCERTO DEL VIOLINISTA LEO PETRONI E DEL PIANISTA CARLO VIDUSSO.

◆ Settembre 1944 ◆

IL DUCE TIENE RAPPORTO AI CAPI DEL NUOVO ESERCITO REPUBBLICANO

note religiose

S. GIOVANNI DECOLLATO

Sul mare di sangue che fu versato da 20 secoli, tra tu re le teste mozzate dalla barbarie degli uomini selvaggi, forse nessuna ondata di sangue fu più vermiglia e nessuna testa mozza fu più impressionante di quella del Precursore del Cristo.

Perchè nessuna vena espresse sangue umano più puro e nessuna testa fu più fiera di quella di Colui, che, dalle sponde del Giordano, come dalla muda di Macheronte, si levò a gridare, con la sua voce che non aveva pietà di tentennamenti, il suo terribile ed implacabile: Non licet!

Rievochiamo la scena d'allora. Un banchetto orgiastico: un'accolta di uomini ricchi e potenti, corrotti di un re potente ed adultero. Teste che si chinano in assenso di schiavi ad ogni cenno del comune padrone del festino.

Depravazione dello spirito. Corruzione della carne. Viltà dei voleri umani arresi al volere del più perverso. La danzatrice lasciva, la figlia dell'adultera che tiene il cuore del re, balza, seminuda, nel centro del banchetto.

Tutti gli accorgimenti della sua mala sono posti in azione. Gli occhi del re si annebbiano, la superbia si piega, vinta, al potere felino di chi lo vuol dominare.

« Chiedimi ciò che tu vuoi, grida, anche la metà del mio regno, se ti garba ».

La infame proposta è accolta: non la metà del regno, ma la testa di Giovanni, l'importuno censore.

La testa è recata sul bacile d'oro nel centro del festino. L'orrore è visibile sul volto d'ognuno. Ma a un tratto pare che la voce ritorni alle labbra spente a gridare: Non licet e gli occhi, così vuole la tradizione, si spalancano fieri, a condanna, sul volto dell'omicida.

E' il trionfo del martirio dell'Incominciato sulla corruzione del materialismo bestiale d'ogni secolo. E' la condanna del Santo contro il peccato che degrada.

Non licet! La terribile, martellante ammonizione non si è spenta più da quel giorno e continua, nell'eco sua implacabile, a popolare d'incubi spaventosi i sonni di tutti gli impuri che la credevano spenta.

Tutte le sozzure della carne imbestiata, che la guerra ha riportato al livello d'ogni esasperazione, nell'ora tragica in cui ci tocca vivere, ne sono flagellate e percosse.

Forse così li vide il Poeta, nell'Inferno:

La bufera infernal che mai non resta,
Mena gli spirti con la sua rapina;
Voltando e percotendo li molesta.

Di qua, di là, di giù, di su li mena:
Nulla speranza li conforta mai,
Non che di posa, ma di minor pena.

Questi son coloro che non si piegarono al non licet come coloro che oggi ancora sfidano la minaccia divina.

E' il lato peggiore della guerra. Il materialismo bestiale e furibondo, che i selvaggi d'oltre mare vogliono importare alla nostra terra che profuma di cristianesimo verginale, da secoli ha già scritto pagine infande sulla nostra povera Italia invasa.

Fosse almeno viva ancora per noi! E ingentilisse i costumi e destasse rifioriture di vita onesta tra le donne che aspirano all'amore, tra quelle che già sono madri ed ogni talamo fosse sacro ed ogni amore casto.

Forse allora soltanto gli uomini, chiamati alle armi per difendere il talamo ed il focolare e gli altari sarebbero tutti eroi e l'Italia non avrebbe vili che disertano, nè risoltosi che si oppongono alla sua gloria, perchè dai centi costumi germogliano il coraggio e l'audacia e i nobili ideali ed ogni putrida viltà della carne sarebbe vinta dall'implacabile martellare del tremendo: Non licet!

EDG.

ascolterete

LA PROSA

Le smanie per la villeggiatura

TRE ATTI - CARLO GOLDONI

Questa la prima commedia di una tetralogia campestre nella quale il celebre commediografo sciroggia la moda del suo tempo, che imponeva assolutamente agli eleganti veneziani, di lasciare, durante l'estate, la laguna, per soggiornare nelle sfarzose ville lungo le rive del Brenta o sui colli asolani

Nella commedia il signor Filippo asseconda con incredibile generosità, pari alla sventatezza, i capricci di Giacinta, sua figlia, la quale spende e spande, pur di avere un guardaroba fornito e di provvedersi di tutto quanto occorre per ricevere con sfarzo durante la villeggiatura, in campagna, le numerose brigate di amici che verranno a visitarla. Non meno attivo in questo ordine di idee è Vittoria, sorella di Leonardo, il quale dovrebbe sposare Giacinta. Le due future cognate rivaleggiano in eleganza e fanno il possibile per superarsi.

La tensione... diplomatica tra le due ragazze si acuisce alla vigilia della villeggiatura ed esplode in un battibecco. A sua volta, Leonardo va in collera perchè il vecchio Filippo, con poca opportunità e nessun discernimento, invita ospite in villa il signor Guglielmo, altro pretendente alla mano di Giacinta, senza pensare che la sua figliola è ufficialmente fidanzata con Leonardo. Da ciò una quantità di rispetti, di proteste, un dialogo brioso, spezzacissimo. Finalmente allarmato, Filippo stringe i freni e pianta le spese di Giacinta, ed altrettanto fa Leonardo con la sorella Vittoria. Brevi tempeste però di mal umore si combinano. Le due giovani, ormai cognate, partono per la villeggiatura. Ma la riconciliazione sarà breve ed i bisticci ed i ripicchi continueranno nelle successive commedie...

Il fiore sotto gli occhi

di FAUSTO MARIA MARTINI

Nel Fiore sotto gli occhi, una delle sue ultime commedie, la più singolare, la più bella, Fausto Maria Martini ricama delicate psicologie su una trama di grazioso artificio. Silvio Atoca, professore di latino, ha paura che, nella modesta consuetudine familiare, il suo amore per la moglie, la deliziosa Giovanna, si scoloracisca; che cioè il fiore troppo vicino ai suoi occhi perda per lui splendore e incanto. Ricorre allora a un giuoco che è insieme fantasioso e puerile: Pianta per alcuni giorni la scuola, il tedio dei compiti e la monotonia quotidiana, e va a Sorrento, e ci fa andare Giovanna, e vuole che ella passi per la moglie di un inesistente signor Vinci, e la corteggia, e si procura la finzione della passione colpevole e del contrabbando, per aggiungere sapori e pimenti al suo amore coniugale.

Passo expediente che, invece di dargli gioia, lo insospettisce e ingelosisce, tanti sono gli adoratori che si affollano intorno alla bellezza e al fascino di sua moglie. Si che un giorno prende tre le braccia Giovanna, grida a tutti che gli appartiene legalmente, e torna con lei a casa. Ma non vi trova la felicità. Teme che di quei giorni di brillante simulazione siano rimasti nel cuore di Giovanna rimpianti, desideri di eleganze, di letizie, di avventure, si che l'esistenza che egli le può far condurre possa sembrarle troppo opaca.

Ecco due anime in crisi: è una crisi d'amore, ma pericolosa. Silvio, per allontanare le tentazioni da Giovanna, vorrebbe precluderle ogni mezzo legittimo di godimento. Giovanna reputa ingiusto il marito e si sente offesa dalla sfiducia che egli le dimostra. Le piccole incomprensioni si succedono, e stanno per convincere le grandi. Ma la tenerezza prevale, dolce misericordiosa e consolatrice. Giovanna capisce quello che Silvio non sa dire. Meno romantica e meno romanzesca di lui, trova la via di mezzo tra quei due estremi verso i quali suo malgrado poteva condurla: un amore senza stravaganze, chiaro, buono, leale.

« Fausto Maria Martini — ha scritto Renato Simoni, ricordandolo dopo vent'anni dalla immatura scomparsa — era uno squisitissimo poeta, velato di tristezza eppure giovanilmente innamorato di ogni azione, di ogni pensiero, di ogni immagine pura e di ogni fede generosa. Egli trasvia la materia per i suoi sogni dalla più semplice realtà della vita. Bellissimo giovinetto, aveva sempre amato la malinconia perchè da essa poteva inizierai la speranza; partito con passione ardente per la guerra, ne tornò gravemente mutilato, e riprese a lavorare con la cara e pensosa serenità di prima. La morte uccise l'artista quando più vechi erano la sua anima e il suo ingegno ».

Domenica
3 SETTEMBRE

7,30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
12: Musica da camera.
12,10: Comunicati spettacoli.
12,15: Spigolature musicali.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Orchestra diretta dal maestro Di Ceglie.
13,40: Orchestra d'archi diretta dal maestro Maghini.
14: RADIO GIORNALE.
14,20: L'ora del soldato.

●

15,40: IL FIORE SOTTO GLI OCCHI - Commedia in tre atti di Fausto Maria Martini - Regia di Claudio Fino.

●

17,40-18,15: Saluti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.
17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
19: Frammenti musicali, complesso a plettro diretto dal maestro Burdisso.
19,20: Musiche per tutti i gusti.
19,50: Eventuale riepilogo notizie sportive.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
20,40: Vecchia Napoli, complesso diretto dal maestro Stocchetti.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,25: Iridescenze, complesso diretto dal maestro Greppi.
21,50: Musica operistica.
22,20: Rassegna militare di Corrado Zoli.
22,35: Concerto del violoncellista Attilio Ranzato - al pianoforte Antonio Beltrami.
23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».
23,35: Notiziario Stefani.

Lunedì
4 SETTEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Radio giornale economico finanziario.
12,15: Musica sinfonica.
12,40: Romanze celebri.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

alla Radio

La tragedia greca:

ESCHILO

Mai come in questo momento in cui il movimento delle Compagnie da città a città è paralizzato e la gestione dei teatri, di quelli che le bombe e gli spezzoni nemici hanno risparmiato, è diventata difficile, è sintomatico in tutti il desiderio del teatro. Drammi e commedie chiedono con insistenza alla radio i suoi fedeli ed assidui ascoltatori. A soddisfare tali richieste, specie quelle degli appassionati e degli studiosi, non essendo possibile, con un solo programma, aumentare le trasmissioni settimanali di prosa, parve all'Eiar buon consiglio riaffondare alle radici la conoscenza ed il gusto di questa forma dell'arte per cui tutti hanno una nostalgica ed una aspirazione. E si andò alle fonti del teatro, a cominciare dalla più pura e principalissima di esso: la greca.

Tra i doni che la Grecia fece al mondo (l'epopea, la lirica, la filosofia, l'architettura), il più stupendo, visto come ai soli del suo nascimento, è il teatro. Non che la Grecia sia stata la prima e l'unica a inventare il teatro, poichè ogni grande civiltà si è espressa con sue forme teatrali, come con sue forme architettoniche si è fatta la casa e il tempio, ma essa l'ha creato in quei modi eterni e inconfondibili che servirono di canone a tutte le età venture, e con le imponenze di epoca grandezza, di solennità umana, di inquietudine psicologica, di fantasia tronica e riflessa, cioè col complesso di contrasti drammatici e di esilaranti liberazioni comiche, che ai teatro sono congeniali.

L'importanza del teatro greco nella storia della civiltà umana è sì grande da giustificarne i suoi periodici ritorni al microfono. Ritorni, perchè non è la prima volta che esso si affaccia e non sarà l'ultima. Si è stati incerti fra la presentazione solenne e integrale di qualcuno dei capolavori, oppure la riduzione in forme semplici e convenevoli di qualche nota fondamentale di quel grande concerto. Si è preferito quest'ultimo modo, per andare incontro alle curiosità ed ai gusti della moggioranza, affinchè ne risulti una interessante apertura per gli ignari e un piacevole ripasso per gli altri.

Oh, poter compiere il miracolo di aprire ai radioascoltatori il compiesso spettacolo d'una rappresentazione greciocclassica! Sulla scena all'aperto gli attori alti sul coturno, su uno sfondo di bianche colonne, e di là sentano gli ulivi, e in alto ride l'azzurro; e la voce degli agonisti si alterna ai canti del coro e le danze sotto il proskenion. Nel théatron, luogo donde si vede — assepati sulle gradinate di marmo nel semicerchio digradante, gli Ateniesi, spettatori e giudici consapevoli che tutto quel che vedono e odono — intervento di numi, gesta di eroi, guerre di popoli, passioni di uomini, tristezza e letizia — non è vana nell'intimo, anzi è l'espressione della loro vita stessa, del passato e dell'avvenire.

La prima trasmissione è stata dedicata ai tre principali tragici, e la parte espositiva, per necessità e per discrezione, sintetica e breve, fu artichiata oltre che da musiche coerenti al testo, dalla dizione di passi dell'Agamennone di Eschilo, dell'Edipo a Colono di Sofocle e del Ciclope, il dramma satiresco, l'unico rimasto intero, di Euripide. La seconda trasmissione ad Aristofane, e il maggiore impegno che imponeva questo genere teatrale, mescolanza di musiche, di danze, e di azioni coreografiche, deformazioni caricaturali fino all'inverosimile di personaggi contemporanei, satira parodia e voli lirici, sostenuti dal libero proposito di bene operare e attuati da un vero poeta, fu superato con indovinati e geniali artifici di musiche e di cori. Il punto di riferimento per accostare la commedia aristofanesca al sentire moderno fu trovato nella rivista, e si tenne rivistaiolo con cui i vari saggi e dalle Nuvole e dalle Donne alla festa di Démetra, e dagli Uccelli, riuscì interessante e vario come l'argomento meritava.

La terza trasmissione, che è in programma, sarà naturalmente più austera, dedicata com'essa è ad Eschilo, e con l'impegno di mettere in evidenza di quel gigantesco scrittore e il guerriero e il pensatore e il poeta. Alcune sue tragedie, come i Persiani e i Sette a Tebe sono, secondo la definizione che ne ha dato Giorgio Leontino, «piene di Marte», cioè tragedie di guerra; ma mentre dei Persiani sarà rievocata la mirabile narrazione della battaglia di Salamina, fatta da un messo alla Corte persiana di Susa, dei Sette a Tebe verranno recitate (non come a teatro, ma in una interpretazione che ne faccia risaltare l'essenzialità poetica), le ultime scene che contengono il germe di quell'altra tragedia che Sofocle svilupperà incentrandola su Antigone. Il bellissimo canto alterno fra Prometeo e il coro delle Oceanine del Prometeo legato, servirà di passaggio ad alcune scene delle Coefore: l'invocazione di Oreste ed Elettra alla tomba di Agamennone, e l'ultimo incontro fra Oreste e sua madre Clitennestra: che è la scena più tremenda e audace di tutta la letteratura drammatica.

■ ■ ■

La Barbieri-Nini, che fu una delle più grandi cantanti dell'800, non era, ahimè, come invece lo erano quasi tutte le sue grandi colleghe dell'epoca, molto bella. Parecchio brutta, anzi. Più brutta del necessario.

A proposito della scarsa... avvenenza della povera Barbieri-Nini correva una atroce storiella. Una sera di carnevale, ad un veglione, un brillante viveur aveva fatto, per quasi tutta la notte, la corte ad una deliziosa mascherina che lo aveva inebriato col suono della voce incantevole e collo spirito malizioso e sottile, ma che ostinatamente s'era rifiutata di farsi conoscere. Tutte le insistenze, tutte le preghiere più vive non erano valse a convincere la bella incognita a togliersi la maschera.

— Ma via — finì con l'esclamare il giovanotto — neanche foste brutta come la Barbieri-Nini.

— Sono infatti quella che avete nominato — rispose la mascherina, togliendosi finalmente la bautta. — Sieto contento adesso?

■

Ruggero Leoncavallo, imperterrito scoponista come il suo amico e collega Pietro Mascagni, giocava in una saletta al pian terreno del « Savoia », dalla quale potevansi scorgere le persone che salivano e scendevano dall'albergo. Ad un tratto, ecco Pietro Mascagni che saliva per recarsi a parlamentare con una soprano, la quale doveva essere l'interprete della sua « Parisina ». Leoncavallo è in vena di far dello spirito. Si leva in piedi ed esclama:

— Salutiamo la « Cavalleria ».

L'altro si volta appena, mormorando:

— Salutiamo i... « Pagliacci ».

■

Pietro Mascagni dirigeva al « Costanzi » di Roma le prove della *Dinorah* del Meyerbeer. Un povero diavolo di basso aveva cantato, in modo piuttosto pietoso, l'aria del cacciatore, nel terzo atto.

— Bravo — gli disse il Maestro, quand'egli ebbe finito — non ho mai ascoltato una interpretazione così perfetta nella quale si sente non solo il cacciatore, ma anche il cane.

13,20: Musiche tipiche - Fantasia musicale eseguita dai complessi diretti dai Maestri Filanci e Ortuso.
14: RADIO GIORNALE.
14,20: Radio soldato.
16: Ottava: Recentissime - Radio-fantasia di Guido Martina Regia di Filippo Rolando.
16,45: Canzoni.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
17,20: Valzer viennesi.
17,40-18,15: Saluti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.
17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
19: I cinque minuti del radiocurioso.

●

19,10 (circa): **LA FIGLIA DI MADAMA ANGOT**
Operetta in tre atti di Clairville, Siraudin e Koning
Musica di Carlo Lecoq - Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Cesare Gallino - Regia di Gino Leoni.

●

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
21,20: Camerata, dove sei?
21,40: Musiche per orchestra d'archi.
22: Parata di canzoni.
22,30: Concerto del violinista Giorgio Ciompi.
23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».
23,35: Notiziario Stefani.

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.

12: Comunicati spettacoli.
12,05: Concerto del sopr. Serafina Di Leo.
12,30: La vetrina degli strumenti.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Orchestra diretta dal maestro Angelini, con il concorso del tenore Marcello Ferrero.
14: RADIO GIORNALE.
14,20: Radio soldato.
16: Radio famiglia.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
17,20: Musica operistica.
17,40-18,15: Saluti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.
17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
19: Radio sociale.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

●

20,20: ORCHESTRA RITMO-SINFONICA diretta dal maestro MARIO CONSIGLIO.

●

21: LE SMANIE PER LA VILLEGGIATURA - Commedia in tre atti di Carlo Goldoni - Regia di Enzo Ferrieri.

●

22,40: Canzoni.
23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».
23,35: Notiziario Stefani.

Musica ascolterete

CONCERTO E TRASMISSIONE

Anche le ore e le mezze ore di musica per radio si chiamano « Concerti », come quelli eseguiti in pubblico ed ascoltati nei teatri e nelle sale apposite. E l'appellativo è giusto: in quanto chi suona si impegna parimenti in una presentazione di musica e in una esibizione delle proprie capacità esecutive — e in quanto un pubblico, anche molto più vasto alla radio di quello di un teatro o di una sala, ascolta e giudica.

Unica differenza è quella materiale, scenevia, della visibilità. L'esecutore alla radio è invisibile ai suoi ascoltatori, e viceversa il pubblico è invisibile a chi suona per radio.

Solo a volersi soffermare su questo punto, la differenza diviene molto pronunciata, anzi capitale per i requisiti che comporta. Stabiliamo quindi una differenza anche nei termini di Concerto e di Trasmissione — non assolutistica o definitiva, per le ragioni sopra dette che il appropriano ad entrambe le manifestazioni: ma per chiarire la nostra visuale e la nostra posizione critica, e quindi quei requisiti che in tale visuale assurgono in primo piano.

Nel concerto l'esecutore è spronato (« scaldato »), si dice in gergo concertistico) immediatamente dal pubblico di presente, che può dimostrare con segni subitanei e ben palesi il suo interessamento o la sua noia, la sua approvazione o il suo dissentimento, il suo entusiasmo o la sua condanna: via via che il concertista suona, anche prima quindi dell'applauso (o del gittio) finale. Segni che l'esecutore ha su «al suo palco, e anche se attratto nelle sfere pure della musica che gli si sta dipanando dalle dita sul filo dell'autocoscienza e del sentimento, ben raccoglie: nel caso positivo, se ne sente « scaldato » nel proseguire dell'esecuzione.

Nella trasmissione invece quei segni mancano del tutto, e l'esecutore deve contare esclusivamente sulle proprie capacità, sulla propria emotività e quindi sulla propria comunicativa, già per così dire collaudata in precedenza — pur sentendo enormemente la presenza invisibile di quel pubblico di cui non può cogliere le reazioni immediate e delle quali non può servirsi immediatamente: come una morsa più stringente, come un impegno più acuto e vitalizzante. Qual è stato quel concertista che non abbia provato sgomento al suo primo contatto col microfono? e che anche nelle successive trasmissioni, pur avendo acquistata familiarità e disinvoltura, non continui a provarlo nella sua forma non negativa ma impegnativa? Sgomento che è di altra qualità da quello provato dinanzi al pubblico visibile e sensibile, e così pure di altra qualità è la disinvoltura che il concertista ne ricava.

E veniamo ora all'altra parte, quella dell'ascoltatore. Che appare forse più interessante, se noi vogliamo trarre o soltanto suscitare da questi ragionamenti una conclusione positiva e benefica, nell'interesse della musica e della sua missione tra le genti.

L'ascoltatore della sala da concerto ha il, dinanzi, materialissimo, il donatore di musica, beniamino o vittima: e questo è già un fatto importantissimo che sposta la metà della musica all'esecutore. Soprattutto (« l'occhio vuole la sua parte », ci torna a mente, purtroppo) quella presenza diviene non solo elemento complementare all'audizione ma anche elemento talora prepotente, accentratore, in quanto può avere di esibizione e di coreografia. Comunque, elemento di distrazione, non soltanto della musica in sè, ma anche da quella esecuzione musicale, e quindi dai suoi pregi o dalle sue manchevolezze, dalla sua comunicativa o dalla sua macchinosità. (Parliamo naturalmente di un concertismo medio, ché quello d'eccezione ha tale comunicativa spirituale e sentimentale da bruciare ogni distrazione visiva).

L'ascoltatore alla radio, eliminata la visibilità e ogni elemento di distrazione più o meno coreografica, più o meno accentuata, si dedica tutto all'audizione pura. La figura materiale dell'esecutore è del tutto svaporata, senza quasi interesse. O, se si tratta di un esecutore noto, o di un beniamino che dal pubblico si è trasferito al microfono, l'ascoltatore se lo può « sentire » qui più acutamente e gelosamente, e ritrovarselo non in quanto è « quel », concertista ma per « come » suona. La musica non è soltanto l'unico personaggio, ma la sua stessa esecuzione è assai più sottilmente captata, nei suoi pregi o nei suoi difetti: e quella esecuzione si fa il tramite puro di emotività di quella musica sull'ascoltatore.

Ecco dunque il carattere fondamentale della trasmissione per radio: concentrazione sulla udibilità, e quindi sul fattore sonoro schietto, sulla musica.

Per questo le esigenze si fanno molto più delicate, essenzialmente artistiche in fondo: verso una serietà intransigente, una purezza capillare. E questo è legittimato dalla funzione pura della musica, attraverso un mezzo di diffusione immediato ed esclusivistico, spietato quasi, ma perciò nobile e morale.

AMBO

---

mercoledì 6 SETTEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Concerto della pianista Maria Angiola Vajra.
12,30: Di tutto un po'
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Contrasti musicali.
14: RADIO GIORNALE.
14,20: Radio soldato.
16: Ciclo di trasmissioni dedicate al Concerto per violino in Italia: violinista Michelangelo Abbado - Al pianoforte Antonio Beltrami - VI concerto.
16,30: Danze di ieri e di oggi.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
17,20: Musiche corali.
17,40-18,15: Saluti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.
17,40-18,30: Notiziario in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
19: Trasmissione dedicata ai Mutilati e invalidi di guerra.
19,20: Confidenze dell'ufficio suggerimenti.
19,35: Pagine d'album.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Musiche in ombra: pianista Piero Pavesio.
20,40: Complesso diretto dal maestro Abriani.
21: Eventuale conversazione.
21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.

●

22: CONCERTO DEL QUARTETTO FERRARI - Esecutori: ERNESTO FERRARI, primo violino; EROS FERRARESE, secondo violino; GIUSEPPE FULGONI, viola; RENZO FAGLIANI, violoncello.

●

22,30: Ritmi e canzoni.
23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».
23,35: Notiziario Stefani.

TEATRO SULLA LINEA DEL FUOCO

Mi trovavo a Tscherkowo poco prima delle feste di Natale. Struggimento per l'intimità familiare naufragata in un oceano di ghiaccio e di pericoli mortali. Mia madre scriveva: « Quanto triste sarà la giornata del ceppo senza di te! ». Mia moglie avvertiva: « Glori e Marinella aspettano i tuoi doni. Io sola le accompagnerò in cucina, appena sveglie, per vedere che cosa ha portato Gesù Bambino ». Immaginavo le mie bimbe nei pigiamini rosa, in piedi davanti alla grande tavola di marmo su cui erano i bambolotti e lo stoviglietta da tempo desiderate. Una grossa spina qui nel cuore.

Per combattere la malinconia natalizia accettai l'incarico di preparare uno spettacolo per i soldati che servivano a riposo da Kantemirowka, linea del fuoco. Tscherkowo si trovava al riparo, se non dai grossi calibri, dal mareggiare dei carri armati nemici. C'era un palcoscenico in una specie di rimessa provveduta di una grande stufa in muratura, e nella sera si trovavano per il rinforzo delle linee circa duemila uomini. Tra di essi, con il permesso di un generale, non mi fu difficile reclutare gli artisti: suonatori di chitarra, cantanti, fisarmonicisti, attori. Scrissi in fretta un copione e mi accinsi ad insceneirlo con i mezzi che la guerra, gli indigeni diffidenti, il freddo micidiale ed i parassiti bene nascosti tra maglia e pelle ci permettevano di usare.

Il freddo e la battaglia avevano reso gli uomini ermetici, chiusi, tutti d'un pezzo. Non fu lieve fatica quella di schiodare quelle bocche, riscaldare quelle intelligenze, ristabilire la circolazione sanguigna tra quelle sensibilità. Perché alcune scene fossero imparate ed interpretate col giusto garbo dovetti chiedere al generale il permesso di prelevare litri di vino e pacchi di sigarette da un certo deposito della periferia che più tardi fu lasciato da altri generali in mano ai russi. Il vino era come il sole per la nebbia, ma lo scioglimento creava una tale confusione negli spiriti che fui costretto, durante le diverse prove, a tenere discorsetti sulla dignità degli uomini, sulla santità della famiglia e sulle bellezze sottili dell'arte. Ristabiliti, così, un discreto equilibrio.

Cari i miei soldati-artisti, così semplici e volonterosi, così puri davanti alle difficoltà della creazione scenica, così sereni, più tardi, al cospetto della morte! Il palcoscenico aveva un unico fondale pitturato infantilmente, da tutte le parte arrivavano spifferi taglienti come lame di rasoio, l'orchestra stonava, non c'era legna per la stufa, non c'erano costumi nè truccature, eppure ero certo che avremmo creato un grande spettacolo per la gioia natalizia dei camerati.

Una giovane russa volle prestarsi per cantare in italiano alcune vecchie canzoni nostrane. Fu colmata d'attenzioni dal gruppo degli artisti

STOMACO! STOMACO! STOMACO! FORTIFICATELO, GUARITELO CON **L'AMARO DI UDINE**
È IN VENDITA NELLE MIGLIORI FARMACIE E DROGHERIE
Si spedisce ovunque contro pagamento anticipato di lire **150** per una bottiglia da litro - lire **100** per una bottiglia da mezzo litro franche di porto ed imballo
FARMACIA COLUTTA - Piazza Garibaldi - UDINE
(Autor. Prefettura di Udine 25704 - III San)

alla Radio

in grigioverde; chi le regalò una pagnotta, chi un pacchetto di sale, chi le immagini sacre che ogni soldato conserva nel portafoglio. Un caporale le offrì un paio di guanti usati.

Il capione era semplice, elementare: una compagnia di ventura arrivava in un villaggio, nel cuore della steppa, e, durante il bivacco, organizzava una festa alla quale partecipavano le fanciulle del luogo. Una di esse s'innamorava del capo ed entrambi cantavano un inno d'amore mezzo russo, mezzo italiano e mezzo napoletano. Senonchè il sottocapo si incapricciava della stessa fanciulla. Da qui nasceva un duello di barzellette tra i due uomini. Il vincitore sarebbe stato colui che dal circolo dei compagni, e naturalmente dal pubblico in sala, avesse raccolto maggiore bottino di applausi cronometrati. Tutto il repertorio dei maggiori comici italiani fu spogliato per l'impresa; tutte le storielle più scottanti furono inserite nel copione. Poesie, canzoni, giuochi di prestigio, imitazioni si affastellavano sulla trama.

Spesso, durante le prove, arrivavano sulla nostra testa samalloi carichi di bombe che ci costringevano a sdraiarci per terra, lungo i muri maestri. Ma nessun esplosivo fu scaricato nelle vicinanze. Così ai problemi delle luci in scena e dei costumi non si aggiunse quello dei vetri.

Lo spettacolo non fu mai varato perchè organizzatori e pubblico vennero scagliati in prima linea proprio nella settimana di Natale e si batterono da leoni. Molti degli artisti sono caduti. Il copione è sparito per un colpo di katiuscia nel giorno di Natale mentre, accoccolato nel ghiaccio, pensavo alle mie bambine in pigiamino rosa che nella grande cucina calda scoprivano i doni di Gesù Bambino e mia moglie si voltava in là per non mostrare gli occhi.

IGNAZIO SCURTO

■■■

Il tenore Duprez aveva sostituito, proprio nell'esecuzione del «Guglielmo Tell», con un formidabile *do* di petto, il *do* di testa che il Nourrit vi faceva col più vivo compiacimento dell'autore. Ma al pubblico il *do* del Duprez piaceva immensamente ed il Maestro fingeva di accontentarsi. Un giorno, intanto, il Duprez va a trovare Rossini che non s'era mai recato alle recite del festeggiatissimo tenore, coll'intento di fargli sentire il suo terribile *do*. Rossini non può schermirsi, ma quando la poderosa nota è sfoderata corre verso una certa credenza colma di bicchieri ed esclama:

— Corpo di bacco! che fracasso! pure non si è rotto nulla. Pare incredibile.

— Vi piace, dunque, il mio *do*? — chiede il Duprez che non aveva capito.

— Nel vostro *do* ciò che sopratutto mi piace — risponde Rossini — è che... ormai è passato e non corro più il rischio di risentirlo.

IL BATTAGLIONE "MUSSOLINI„

in azione di rastrellamento contro fuori-legge (Foto Luce Massidda)

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Quartetto vagabondo.
12,20: Trasmissione per le donne italiane.
12,45: Ritmi moderni.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Sestetto azzurro.
13,40: La voce di Gino Bechi.
14: RADIO GIORNALE.
14,20: Radio soldato.
16: Trasmissione per i bambini.
16,30: Concerto del violinista Enrico Pierangeli e della pianista Amalia Pierangeli Mussato.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Rassegna letteraria di Giuseppe Villaroel.
17,20: Dal repertorio fonografico.
17,40-18,15: Saluti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.
17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.

●

19: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO GIULIO GEDDA.

●

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli.
21: Eventuale conversazione.

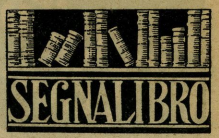
●

21,15: «ASTRI, STELLE E METEORE ALL'APOLLO», RIEVOCAZIONE DI CRAM - Regia di Davide Vismara.

●

22,15: Musiche per orchestra d'archi.
22,35: Canzoni e motivi da film.
23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno «Giovinezza».
23,35: Notiziario Stefani.

7 SETTEMBRE



Ciò che piace ai bambini

Scrivere e scegliere libri per ragazzi è, a parer mio, molto più difficile che scrivere e scegliere libri per adulti.

La difficoltà è creazione nostra: nostra, del nostro arbitrio mentale, che pretende di essere penetrante, acuto, avveduto oltre ogni possibilità. Mamme e babbi, zie e zii, nonne e nonni — e gli scrittori con essi — più vivendo in mezzo ai bambini si sono fatti della loro sensibilità una opinione che senz'essere completamente errata è tuttavia superficiale.

Il bambino è per noi bambino non soltanto nella sua realtà fisica apparisconte, ma anche nella profonda intimità sensitiva e mentale, cui d'anno forze vitali che si bilanciano con lo sviluppo organico. Ed è un abbaglio: una valutazione che non regge. Il fanciullo è dotato di una sensibilità vibrantissima; assai più vibrante di quella di un adulto, occupato, preoccupato, distratto, fiaccato da bisogni e passioni. La sensibilità vergine di un ragazzo gli permette di guardare e scrutare gli esseri e le cose con gli occhi di un uomo: di un piccolo uomo, che ha nelle pupille accese tutta l'anima.

Le cose vedute, le impressioni ricevute vengono alambiccate dal fanciullo. Egli le ricrea a modo suo... Costruisce, coi materiali acquisiti, il suo mondo: al quale è assai difficile avvicinarsi, nel quale è quasi impossibile penetrare, a meno di non rimanere con l'anima bambina come il Collodi, il De Amicis, il Pascoli.

Le favole, che sono elaborazione di sogni, visioni fantastose di una eterna giovinezza d'amore, la bellà fatta realtà mentale, hanno il potere di conquistare i ragazzi al loro affacciarsi alle porte della vita. Essi, nella loro appassionata introspettività, comprendono che la vita vissuta d'ogni dì ha un contrapposto di estasi nel sogno; e rapidi, assai più rapidi di noi, aquile del raziocinio, inforcano il cavallo alato della irrealtà, che li trasporta nel mondo bizzarro dei genietti miracolosi. S'afferrano, s'aggrappano alle vesti vaporose delle fate azzurre, e con esse operano generosamente contro le streghe, contro gli orchi, contro i vampiri, per un ideale di giustizia, che è in loro latente e splendente: per una missione di carità, per soccorrere i deboli, per vincere i tristi, per abbattere i prepotenti.

Il bambino odia istintivamente la barriera della vita piccola artificiosamente e arbitrariamente infantile che gli si vuole imporre. Non vuole accartocciarsi serrato, schiacciato in quel mondo sermonante di esemplarità meccanica, che ora, per lui, il fanciullo prodigio. Ama correre, sbizzarrirsi, sconfinare sulle prode fiorite e profumate della sua libera fanciullezza, birichinamente erompente, irilante, palpitante tra le evanescenze del sogno, e non intristire tra l'ombre di quella virtù casistica che sa di marionetta lontano un miglio.

Ecco perchè predilige Pinocchio, e accoglie i libri di favole, sapientemente presentati e vagamente illustrati, con avidità, e in quelle storie meravigliose si crogiola attento e beato.

Non tutti sono di questo parere. Si pensa che la novellistica fiabesca — quella di vecchia origine popolare s'intende, chè della nuova ermetico sono nemico anch'io — possa guastare la sensibilità infantile. Agli oppositori risponderò con le parole di Wolfango Goethe, il quale, chiamato a pronunziarsi sull'argomento da Luisa Martin, dichiarava: «L'immaginazione, essendo facoltà umana, esiste anche nei bambini ed ha bisogno di essere nutrita. Se non raccontassimo loro delle fiabe, i bambini le inventerebbero».

NONNO PAZIENZA

a proposito di...

ascolterete

IL CARDINALE MAGLIONE

Lo conobbi molti anni fa. Lo rividi a Parigi, nunzio, in quella curiosa società dell'epoca torbida, in cui i principi facevano del comunismo militante e la borghesia affettava, dietro la guida di Daudet e Maurras, delle nostalgie monarchiche. Oltre i comunisti, i socialisti, di varie tendenze, i radicali, i democratici, i conservatori, c'erano almeno un centinaio di partiti. I rappresentanti e gli esponenti di queste correnti politiche vivevano nello stesso mondo, a contatto di gomiti. Ed il Nunzio, che aveva riprese le grandi tradizioni diplomatiche del passato, tutti riceveva in una semplice, ma signorile palazzina presso il Trocadero. Nel 1935 condussi a Bari una missione di deputati francesi che veniva in Italia per la Fiera del Levante. Tutti, benchè la maggior parte facesse dell'anticlericalismo una professione intransigente, chiesero di essere ricevuti dal Pontefice. E tra i più accesi postulatori notai il vice presidente della Camera dei Deputati, che era anche un capo pastore protestante. Poichè io mi stupivo di tanto zelo, monsignor Maglione mi osservò: « Non vi sono che anticlericali e protestanti pronti a gettarsi ai piedi del Papa! Se sapeste! Un deputato anticlericale ha sempre la moglie cattolica ed il figlio in collegio dei Gesuiti. L'abilità dei politici sta proprio nel non dispiacere a nessuno... ».

Rividi ancora, a Roma, il cardinale. Lo trovai leggermente invecchiato. Qualche ruga tracciava il suo volto roseo e tondo, illuminato sempre da un dolce sorriso. L'ultima volta mi imbattei in lui in un grande albergo, e precisamente, lo trovai su un montacarico, perchè l'ascensore non funzionava. Era in cappa magna, e la porpora sfiorava le rozze griglie di ferro. Il montacarico, forse commosso di dover portare un principe della Chiesa, s'arrestò a metà del viaggio. Il cardinale mi riconobbe:

— Cosa fate di bello?

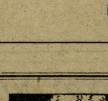
— Eminenza — risposi — che volete? Tiro a campare...

Non si offese della famigliarità della risposta. Mi fissò a lungo e l'augzia increspò di rughe il suo occhio azzurro chiaro. Poi, posatami affettuosamente la mano sulla spalla, mi rispose:

— Ma caro amico, tutti, più o meno, oggi facciamo questo!

E non mancava una certa amarezza nella sua constatazione! Poi, terminato il viaggio del montacarico, riprese la sua attitudine fiera per incontrarsi con un ambasciatore di grande Potenza, impettito nell'uniforme scintillante di decorazioni, mentre tutto il personale della missione, si inchinava...

T.



8 SETTEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30: Notiziari in lingue varie per l'Europa sud-orientale, su metri 491,8.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Concerto del soprano Lydia Orsini - Al pianoforte Mario Salerno.
12,30: Vagabondaggio musicale.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza.
14: RADIO GIORNALE.
14,20: Radio soldato.
16: Radio famiglia.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
17,20: Complessi caratteristici.
17,40-18,15: Saluti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.
17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
19: Canzoni di successo.
19,30: Parole ai Cattolici del Teol. Prof. Don E. De Amicis.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

●

20,20: **LUCIA DI LAMMERMOOR**

Dramma tragico in due parti di Salvatore Cammarano
Musica di Gaetano Donizetti

EDIZIONE FONOGRAFICA CETRA

Personaggi e interpreti: *Enrico Asthon*, Giuseppe Manacchini; *Lucia*, Lina Pagliughi; *Edgardo Ravenswood*, Giovanni Malipiero; *Arturo Bucklaw*, Muzio Giovagnoli; *Raimondo Bidebent*, Luciano Neroni; *Alisa*, Maria Vinciguerra; *Normanno*, Armando Giannotti
Orchestra Sinfonica e Cori dell'E.I.A.R. - Maestro concertatore e direttore d'orchestra: UGO TANSINI - Maestro del coro: Achille Consoli.

●

Nell'intervallo (ore 21,35 circa): Conversazione.
22,25 (circa): Ritmi moderni.
23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».
23,35: Notiziario Stefani.

9 SETTEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, su metri 491,8.
12: Comunicati spettacoli.
12,05: Musiche italiane contemporanee, eseguite dalla pianista Elena Marchisio.
12,25: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Quarto d'ora Cetra.
13,40: Complesso diretto dal maestro Contegiacomo.
14: RADIO GIORNALE.
14,20: Radio Legionaria.

●

16: ALLE FONTI DEL TEATRO - LA TRAGEDIA GRECA: ESCHILO - Regia di Claudio Fino.

DONIZETTI E LA "LUCIA,,

Due furono gli spartiti donizettiani che vennero alla luce nel 1835. Il primo fu il *Marin Faliero*, su libretto del Bidera, che venne portato alla ribalta del Teatro Italiano di Parigi da Giulia Grisi, dal Rubini, dal Lablache e dal Tamburini, nomi tutti celebri, ma che non riuscirono a far decretare all'opera, accolta non più che favorevolmente, quel successo che essa trovò solo nella ripresa a Londra. Gli è che a Parigi, dov'era nume Rossini, Donizetti era stato fatto segno dell'irritazione di Bellini, sospettoso d'un intrigo ai suoi danni. L'altro spartito fu la *Lucia di Lammermoor*, che andò in scena al S. Carlo di Napoli la sera del 26 settembre, tre giorni dopo la morte di Bellini a Puteaux. Si racconta che un amico dopo aver letto il libretto avrebbe detto a Donizetti che l'argomento era particolarmente adatto alla vena appassionata e malinconica del catanese, e che il maestro bergamasco rispondesse: « Metterò il mio poco ingegno alla tortura per riuscire anch'io! ». Ne seguì infatti quel capolavoro che venne subito tradotto in tutte le lingue e che le migliori cantanti del tempo predilessero per sfoggiarvi le più belle qualità della voce.

Il successo fu trionfale, e prova se n'ha nel fatto che il Donizetti venne tosto nominato professore di contrappunto nel Conservatorio di Napoli, di cui divenne direttore nel 1837. Si racconta che la prima rappresentazione fu disturbata dalla viva commozione del presenti, e che nella scena del delirio la maggior parte delle donne piangeva.

Culmini dello spartito apparvero, oltre alla scena della pazzia, il concertato e il « Tu che a Dio spiegasti l'ale ». Questa pagina stupenda, preceduta da quelle tre lunghe e dolorose note del corno che (dice bene il Roncaglia) sembrano trasportarci in un altro mondo, fu scritta a letto, dove una sera, vinto da un tremendo dolor di capo, il Maestro si era ritirato lasciando la moglie e gli amici. Con una scampanellata si era poi fatto portar un lume e l'occorrente per scrivere, resistendo alla moglie che affettuosamente cercava di dissuaderlo, ed aveva scritto la melodia immortale, che l'aveva guarito del mal di testa. Il destino crudele gli amareggiò poi la gioia della fulgida vittoria d'arte con lo strappargli, poco dopo, il padre, la madre e una bambina.

La *Lucia* è la quarantaquattresima opera del troppo prolifico bergamasco in cui tanta fiducia aveva riposta il Mazzini. Le somiglianze sue coi *Puritani*, dello stesso anno, sono evidenti e non riguardano solo la pazzia della protagonista. Il libretto, per quanto derivato da Walter Scott, è dei più romantici, nel senso deteriore della parola, coi suoi sentimenti esasperati, la sua vemenza, i ritorni inaspettati, i malintesi, la tempesta, il cimitero ecc., che sia dato ricordare. La versegiatura è del Cammarano, e con questo solo nome è detto tutto al riguardo. Ma la bellezza della melodia donizettiana e la robusta espressione dei più elementari sentimenti umani riscattano ogni cosa e spiegano perchè dopo più d'un secolo la *Lucia* commuova ed interessi pur sempre.

C. A. R.

■■■

Pietro Mascagni si reca a far visita ad una signora, la quale non ha che un debole: quello di credersi una grande pianista. La signora, che è al pianoforte, si leva e andando incontro al Maestro, gli dice:

— Lo crederete? Ho suonato per circa cinque ore di seguito.

— Contro chi? — chiede soavemente l'autore della « Cavalleria ».

alla Radio

Musiche di Respighi

Il «Concerto gregoriano» per violino ed orchestra di Ottorino Respighi è degno fratello del «Concerto in modo misolidio» per pianoforte ed orchestra e dell'«Adagio con variazioni» per violoncello ed orchestra. Esso è stato composto nel 1921 ed eseguito per la prima volta il 5 febbraio 1922 a Roma all'Augusteo.

La denominazione di «gregoriano» data al concerto non deve far pensare che Respighi abbia scritto questo lavoro con spirito d'archeologo; sol anto egli ha acceso la propria vivia face musicale protendendola, attraverso i secoli, a quella ancora affascinante del canto gregoriano. Si trovano continuamente commiste, armoniosamente fuse nei moderni limcmenti del lavoro, le varie modalità gregoriane: anche il meno profondamente iniziato alla tecnica dell'antica melopea liturgica non tarda a ravvisare qua e là nel concerto reminiscenze alla fisionomia d'uno schietto modo dorico o lidio, con quella seducente espressività che loro è propria. L'espressività raccolta con la quale si annuncia il disegno melodico del violino al principio dell'«Andante sostenuto», oppure la dolcezza eterea con cui lo stesso disegno canta poi nell'acuto tra le velate sonorità degli archi in sordina e quelle incorporee della orchesta non hanno bisogno di commenti. Neppure la nota ricchezza della tavolozza orchestrale di Respighi e le svariatissime colorazioni che assume l'insieme che si ascolta nel Finale (Alleluja) richiedono particolare illustrazione, perchè — malgrado la particolare espressione della modalità arcaica — ritroviamo in questa pagina le ben note caratteristiche strumentali e timbriche care al compositore bolognese.

Il «Concerto gregoriano» verrà trasmesso quest'a settimana nel sesto concerto del ciclo dedicato al concerto per violino in Italia per opera del violinista Michelangelo Abbado, con la collaborazione del pianista Antonio Beltrami

ORFEO

LA SINFONIA IN RE MINORE
DI CESARE FRANCK

La Sinfonia in re minore — l'unica composta da Franck — costituisce un magnifico esempio dell'applicazione della cosiddetta «forma ciclica», attraverso la quale il musicista ha espresso la sua spirituale atteggiamento che da espressioni di dubbio e di dolore si eleva ad altissime sfere di lirica commissione e infine alla glorificazione della gioia pura. Si può affermare che tutta la Sinfonia è già «in nuce» nelle prime quattro misure del primo tempo; quelle quattro cupe, misteriose, indimenticabili battute introduttive costituiscono infatti il tema fondamentale che appunto ciclicamente verrà riesposto, elaborato e sviluppato nel corso della sinfonia. Dopo l'esordio del «Lento introduttivo», si passa, sempre nel primo movimento, all'«Allegro non troppo», costruito sullo stesso tema dell'inizio, ma in movimento agitato e prorompente, nel quale l'espressione assume un carattere più drammatico e intenso; l'alternativa fra i due aspetti dello stesso principio espressivo si ripete, poi subentra un elemento di luce con un secondo tema dolce e cantabile; i temi così enunciati costituiscono la sostanza musicale dell'intero movimento. Nell'«Allegretto» appaiono fusi gli elementi espressivi propri dei due tempi centrali della classica forma sinfonica: quello patetico e melodico del movimento lento e quello vivo e fresco dello «Scherzo». L'inizio dell'«Allegretto», una volta ascoltato, non lo si dimenticherà più: una melodia triste e nel tempo stesso appassionata, esposta dal corno inglese sul tenue sfondo degli archi pizzicati — questo punto ha molta analogia con il principio della terza «Bastiduine» —, si svolge e si snoda in un'atmosfera di profonda poesia; si alternano ad essa un dolce canto di violino e un disegno di strumenti a fiato sopra un agile movimento in sestine degli archi; qualche incontenibile ipercritico potrebbe forse accusare questo «Allegretto» di prolissità, ma non esiste nessun mezzo materiale del susseguirsi degli sviluppi musicali, è pure compensata dalla nobiltà e dalla vastità dell'idea ispiratrice. Nel «Finale» (Allegro non troppo), che è complesso ma non involuto, sonoro ma non rumoroso, ritroviamo tutti gli elementi tematici dei tempi precedenti, presentati ed esposti in nuove combinazioni strumentali ed espressive; tutti questi elementi sono preceduti e dominati, fino alla conclusione della Sinfonia, da un tema sereno e potente, inno di gagliarda vitalità, in cui si assomma il concetto fondamentale di tutta la composizione. Il tema principale riappare alla fine, seguito da una specie di corale costruito sul tema del secondo movimento; e il commiato di questa fascinosa partitura è un'appassionata perorazione che echeggia come un canto di fede e di trionfo.

Preceduta dalla briosa Introduzione de «Il matrimonio segreto» e dal delicato Intermezzo delle rose, tratto da «Il carillon magico» di Pick Mangiagalli, la Sinfonia di Franck sarà diretta dal maestro Giulio Gedda nel concerto sinfonico che verrà trasmesso giovedì 7 settembre alle ore 9.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
17,20: Canzoni.
17,40-18,15: Saluti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.
17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, su metri 491,8.
19: «La fidanzata di campagna» - Scena radiofonica di Cram - Regia di Filippo Rolando.
19,40: Ritmi in voga.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Musiche gaie per piccoli complessi.
21: Voce del Partito.
21,50 (circa): Armonie novecento.

●

22,20: CONCERTO DEL GRUPPO STRUMENTALE DA CAMERA DELL'EIAR - Esecutori: Mario Salerno, pianoforte; Renato Biffoli, primo violino; Umberto Moretti, secondo violino; Ugo Cassiano, viola; Giuseppe Petrini, violoncello.

●

23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno «Giovinezza».
23,35: Notiziario Stefani.

7,30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
12: Musica da camera.
12,10: Comunicati spettacoli.
12,15: La vetrina del melodramma.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Chiaroscuri - Fantasia musicale.
14: RADIO GIORNALE.
14,20: L'ora del soldato.

Domenica
10 SETTEMBRE

●

15,30: **LA VEDOVA ALLEGRA**
Operetta in tre atti, riduzione italiana di Ferdinando Fontana, musica di Franz Lehar - Maestro concertatore e direttore d'orch.: Cesare Gallino - Regia di Gino Leoni.

●

17,40-18,15: Saluti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.
17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, su metri 491,8.
19: Orchestra diretta dal maestro Godini.
19,30: Frammenti musicali, complesso a plettro diretto dal maestro Burdisso.
19,50: Eventuale riepilogo notizie sportive.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
20,45: Cantando al pianoforte.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?

●

21,25: CONCERTO DEL VIOLINISTA LEO PETRONI E DEL PIANISTA CARLO VIDUSSO.

●

22: VECCHIA NAPOLI, COMPLESSO DIRETTO DAL MAESTRO STOCCHETTI.
22,20: Rassegna militare di Corrado Zoli.
22,35: Canzoni e ritmi di successo.
23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno «Giovinezza».
23,35: Notiziario Stefani.

TACCUINO
PER I CURIOSI

6

«... ingegni (quali) il Leibnizio e il Newtone». Et scritto proprio così: Leibnizio e Newtone, *non Leibnitz e Newton. Del pari, il Vico italianizzava nella fonia tutti i nomi stranieri, come fanno, ed han fatto sempre gli altri popoli, particolarmente i francesi che traducono Marco Polo in Marc Paul e Tomaso Campanella in Thomas Clochette.*

7

«La sapienza è la perfezionatrice *dell'uomo».*

8

Il Vico è anche utile per ripassare con acqua purificatrice talune leggende ormai entrate nei luoghi comuni, come quella che fa del primo Bruto e di Catone d'Utica due campioni delle libertà popolari, mentre l'uno altro non difese che la libertà dei Nobili sopraffatti da i tiranni e il secondo Capoparte della Nobiltà, per non poter sofferire di vederla umiliata a Cesare, si ammazzò».

9

Non possiamo chiudere questa commemorazione-lampo del grande pensatore senza accennare alla sua teoria del ripetersi degli eventi, notissima con il nome dei corsi e ricorsi, ai quali tuttavia, per distrazione, i popoli non badano. Così nel 536, Belisario prese Napoli di sorpresa facendo passare le proprie truppe per un acquedotto (400 uomini); per la stessa via, ottenne lo stesso successo, Alfonso, re di Aragona, nel 1442.

A. A.

Amenità Radiofoniche:

SAVERIO QUARANTASETTE

Il mio amico Saverio, a causa di certe glandole che gli facevano preferire gli spaghetti alla amatriciana ai brodini vegetali, in un certo periodo della sua vita, ingrassò enormemente, sì da superare di parecchio il quintale. Consultò il prof. Caronia che gli ordinò di fare molto moto.

— Ma come fare? — egli osservò

— il mio lavoro non mi lascia libere che le ore serali. E se non lavoro, la mia famiglia non mangia.

Il prof. Caronia appoggiò l'involucro della sua materia grigia sull'orlo nerastro del suo indice e rifletté per un buon quarto d'ora. Poi sollevò lo sguardo affascinante sul mio amico e lo consigliò di consacrarsi alla danza.

— Con questa pinguedine?

— Appunto per quella.

Saverio se ne tornò a casa piuttosto avvilituccio anzi che no. Come presentarsi in una saletta da ballo, in un tabarino ed invitare una fanciulla! ma che fanciulla! una donna qualunque, a fare il giro di fox o di rumba con lui, che a causa della pancia non sarebbe riuscito nemmeno a serrare i gomiti? Dove trovare una pista capace di contenere i suoi volteggi tersicorei? Come ingozzare, senza reagire, i frizzi e i motteggi che certamente avrebbero suscitato le sue esibizioni?

Si gettò su una poltrona, che gemè sinistramente malgrado fosse in acciaio temprato e cromato, e allungò una mano verso un libro che era sul tavolinetto ,lì prossimo. Era un romanzo di Jerome Kapia Jerome. Mi pare fosse: « Storia di un romanzo », ove si narra di quel professore tedesco che aveva costruito un ballerino meccanico il quale, spezzatosi non so più quale meccanismo, trascinò così vorticosamente nella danza, la figlia dell'inventore, da ridurla in fin di vita.

— Ecco — pensò Saverio — mi ci vorrebbe un affare di questo genere!

Ad un tratto un lampo di genio gli traversò la mente. D'un balzo fu nell'anticamera, si calcò il cappello sull'occipite e ruzzolò per le scale prima, per la strada, poi.

Due ore dopo, due commissionari recapitavano a casa sua, un « otto valvole plurionda » e un manichino per signora.

Fece sgomberare di tutti i mobili la stanza più vasta della casa, vi installò l'apparecchio radio, e a cominciare da quella sera stessa, diede inizio alle sue fatiche tersicoree, strettamente serrando contro la sua panciona il manichino di giunco.

Collaborarono attivamente alla sua faticosa cura, l'orchestra Cetra, diretta dal maestro Barzizza (o Angelini?), l'orchestra Armonia diretta dal maestro Angelini (o Zeme?), il maestro Casiroli, il quartetto dei « Gai campagnoli », il maestro Semprini, Kramer, Ortuso e tutte le orchestre da ballo dell'Eiar e delle radio estere.

Ma, ahimè! con risultato completamente negativo!

Il moto della danza, sì, lo faceva affaticare, lo faceva sudare tanto copiosamente che nel corso delle sue private « serate danzanti » era costretto a cambiarsi la maglietta di salute almeno un paio di volte, lo rendeva più agile e più lieve, ma gli procurava anche una tale languidezza di stomaco, se non vogliamo addirittura chiamarlo appetito, da costringerlo a dar fondo all'abbondante buffet a base di panini gravidi e di timballi di maccheroni, che ogni sera la sua affettuosa mamma gli apparecchiava sopra il piano dell'« otto valvole plurionda ».

Poi venne la guerra, il 25 luglio, l'8 settembre.

* * *

Ho rivisto Saverio ieri, dopo cinque anni. Se non era lui a venirmi incontro con la mano tesa, non l'avrei certo riconosciuto. Magro, allampanato, con le spalle curve e il ventre incavato, sembrava Don Chisciotte di Gustavo Doré.

Dopo le prime effusioni gli ho chiesto:

— Beh? come mai così dimagrito? a quanto pare, la cura del prof. Caronia, ti ha fatto bene!

— Ma che Caronia! per carità, non me ne parlare nemmeno!

— E allora, che è stato? Il regime dietetico impostoti dalla tessera, forse?

— Ma che tessera! e chi la conosce?

— E allora?

— E allora, ecco qui. Quando è cominciata la guerra, ho smesso di ballare e sai, com'è? un po' per curiosità, un po' per farmi vedere bene informato, un po' perchè era proibito, mi sono dedicato alle radio estere. Senti oggi il colonnello Stevens, senti domani Candidus, ascolta Americus, dai un orecchio a Calosso, segui Bergamaschi ho mandato giù tanto fiele che ecco come mi sono ridotto! Da centoquindici chili, ora ne peso sì e no quarantasette.

— Quarantasette chili!

— Proprio così. Quaratasette. Morto che parla.

GUIDO CALDERINI

L'indimenticabile Ettore Petrolini amava conversare con i suoi piccoli amici.

PICCOLE STORIE DI DIVI E DIVE

Da corista a divo

— Mio caro Rubini — disse Don Sante, quella mattina, fiutando una generosa presa di tabacco — non sono venuto per darvi una buona notizia. Di quel vostro ragazzo non se ne può far nulla, almeno per quanto si riferisce alla musica. Fategli studiare astronomia, botanica, sanscrito, tutto quel che volete, ma musica no. Non è fatto nè per la musica, nè per il canto, quel ragazzo... Ve lo dice Don Sante che, in fondo in fondo, se ne intende.

E giù un'altra presona di tabacco.

— Non ve ne abbiate a male e... amici più di prima, non è vero? Frattanto, è inutile che continuiate a mandarmelo.

Don Sante, buon sacerdote, godeva una certa sua fama di valente organista. Ma non aveva evidentemente speciali qualità profetiche, dato che il ragazzo a cui negava ogni possibilità musicale doveva un giorno diventare Giovanni Battista Rubini. Se dicessimo che del giudizio di Don Sante si rallegrasse eccessivamente papà Rubini non saremmo nel vero. Ma non se ne accorò neanche molto. Egli era un modesto suonatore di corno, ma aveva molto sale in zucca e non rinunziò alle speranze che aveva riposto sul suo rampollo.

— Non vuol dargli più lezioni Don Sante? Ebbene, continuerò io, come potrò, a fargli studiare la musica.

E Gian Battista Rubini continuò a studiare, come suol dirsi, sulle ginocchia paterne. E sembra con un certo profitto se, a dodici anni, cantando in una parte di donna, riportava, nel primo teatro di cui calcava le scene, un successo più che incoraggiante.

Ciò valse al nostro giovanissimo artista la prima scrittura in un teatro di Bergamo: scrittura piuttosto curiosa ove gli obblighi dello scritturato si esplicavano nella duplice mansione di suonare volta a volta il violino in orchestra e cantare nei cori sul palcoscenico. Il principio non era dunque eccessivamente brillante, ma Giovanni Battista Rubini era figlio di suo padre e non facile agli scoraggiamenti.

Ingaggiato in una compagnia lirica, cominciò a girar la provincia. A Napoli, ecco la prima scrittura importante. Deve cantare « L'italiana in Algeri » al fianco della Marcolini. Riporta un successo straordinario.

— Da dove è sbucato — si diceva — questo tenorino delizioso dalla voce così morbida, dalla grazia così fine che fa apparire un ricamo tutto quello che canta?

L'ascesa superba è rapidissima. La fama del Rubini si diffonde e si ingrandisce giorno per giorno. Ora è a Vienna e canta al fianco delle più grandi celebrità del suo tempo. E', egli stesso, un astro di prima grandezza. Parigi, Londra, Madrid lo reclamano e ovunque si presenta il pubblico lo fa segno ad acclamazioni che sanno di delirio. La sua voce, pure irrobustendosi, nulla aveva perduto della sua dolcezza. Poche voci, come la sua, ebbero un così purissimo e schietto timbro di tenore.

Giuditta Pasta, quando parlava di lui, lo chiamava sempre il « mio grande Rubini ». Bellini lo chiamò a « crear » la parte del tenore nei « Puritani » di cui è rimasto il più grande interprete che nessuno riuscì mai a superare. E intanto, laggiù, nella pic-

PAUSE DI AUDITORIUM (D's. di GOLIA)

Mimì e Falstaff fanno la loro conoscenza.

cola Bergamo, papà Rubini gongolava di gioia, si fregava le mani e diceva a se stesso: — Ehi se avessi dato retta a Don Sante! »

Grande, buono e modesto, Gian Battista Rubini non disdegnava di ricordare i suoi umili natali. Una sera, in occasione della sua beneficiata, un corista gli chiese il dono di un suo autografo. Il celebre artista non si fece pregare e di suo pugno scrisse sul foglio che gli veniva presentato: « Giovanni Rubini, antico corista ».

RIP.

L'INDIA PER LA LIBERTÀ

TIPPOO-SAHIB

il nemico implacabile dell'Inghilterra

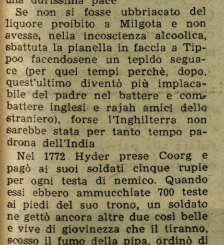
Ora che la bandiera dell'esercito indiano di liberazione sventola accanto alle insegne del Tenno nelle terre dell'India, e il moto d'indipendenza indiana tende ad estendersi, come dilagante marea, oltre le frontiere dell'Assam giova ricordare quello che in India è ritenuto il maggior nemico che abbia avuto l'Inghilterra prima di Gandhi, Chandra Bose e i generosi patrioti che lottano strenuamente per l'indipendenza della terra che tanta luce di pensiero e di civiltà ha dato al mondo, prima ancora che i britanni fossero usciti dalle cimmerie nebbie delle loro isole boreali: E cioè Tippoo-Sahib.

Scaltro, impavido, crudele, di ambizioni sfrenate cominciò a guidare, contro gli uomini di Clive e dei principotti indiani venduti alla Compagnia delle Indie, un pugno di audacissimi. Con l'astuzia e con la violenza s'impossessò del trono di Khunderao, rayah venduto agli inglesi, battè le forze di questi ultimi alleate ai Mahratti e, sotto le mura di Madras, impose una durissima pace

Se non si fosse ubbriacato del liquore proibito a Milgota e non avesse, nella incoscienza alcoolica, sbattuta la pianella in faccia a Tippoo facendosene un tepido seguace (per quei tempi perchè, dopo, quest'ultimo diventò più implacabile del padre nel battere e combattere inglesi e rajah amici dello straniero), forse l'Inghilterra non sarebbe stata per tanto tempo padrona dell'India

Nel 1772 Hyder prese Coorg e pagò ai suoi soldati cinque rupie per ogni testa di nemico. Quando essi ebbero immucchiate 700 teste ai piedi del suo trono, un soldato ne gettò ancora altre due così belle e vive di giovinezza che il tiranno, scosso il fumo della pipa, ordinò di cessare la strage.

Tragica fu la battaglia di Pollilore in cui Hyder affrontò, con



Tippoo in sottordine, tre eserciti inglesi comandati da Baillie, Hastings e Eyre Coote.

« Io sarò costretto a prosciugare il mare per battere definitivamente questi Feringhi; essi sorgono su come pesci! », esclamò dopo quest'ultima battaglia in cui 10.000 soldati nemici avevano trovata la morte.

Non l'Inghilterra ma la morte ebbe ragione dell'indomito principe del Pandgiab. Egli morì in mezzo al suo esercito e, per alcuni giorni, l'astuto figlio e gli ufficiali più fidi nascosero il fatto facendo condurre, come al solito, la sua lettiga per il campo, sebbene vuota, e mandando messaggi con il suo sigillo affinchè i soldati di Mysore non perdessero coraggio e combattessero fino alla morte.

Tippoo, il figlio audacissimo, non cedette un istante e continuò la lotta iniziata con così piena fortuna. Tolse agli inglesi Magalore e costrinse i negoziatori britannici ad una pace disgraziata, stipulata da questi ultimi a testa scoperta davanti al sultano fierissimo e ben coperto del suo piumato berretto scintillante di rari gioielli. Particolare che dipinge la ferocia e l'implacabilità di questo combattente senza riposo è questo: I negoziatori dovettero discutere le clausole di pace davanti a delle forche pronte e poichè taluno domandò al sultano la ragione di tale procedimento egli rispose: « Lo faccio nel caso che l'ombra di Dio non fosse contenta delle loro proposte ».

Poichè trentamila cristiani si erano schierati a fianco dell'invasore egli li fece prendere e circoncidere, nè miglior sorte toccò agli indiani di Kistra parteggianti per un rajah, amico dell'odiato inglese.

A Travancore assali di nuove le « giacche rosse » comandate da Cornwallis, e le truppe bianche dovettero la loro salvezza all'aiuto prestato dai Mahratti.

Tradito da alcuni rajah venduti allo straniero, Tippoo si rinchiuse nella fortezza di Seringapatam, dove lord Wellesley lo strinse d'assedio. Rifiutò ogni concessione, ogni proposta di resa:

« Mi vogliono? Vengano a prendermi ».

Oppresso dal numero, travolto da una furibonda carica della divisione Baird, entrata di sorpresa nelle mura diroccate della cittadella, Tippoo fu trovato coperto da un mucchio di cadaveri inglesi che giacevano sul suo corpo; nemici uccisi con le sue mani.

Rimosso, aprì gli occhi. Non era ancora morto. E si alzò colpendo a morte il soldato che l'aveva scoperto. Le sue ultime parole furono:

« Cane d'un feringo ». E fu una balonettata infertagli nella schiena da una recluta ubbriaca quella che abbattè per sempre il più fiero ed implacabile nemico della conquista inglese dell'India di Buddho e di Kalidasa.

A. BIANCOTTI

L'Italiano di Lima

Qual è il tuo vero nome, ove nascesti, quando e da qual nostra contrada migrarono i tuoi vecchi, poveri di tutto, ricchissimi di volontà, nella terra peruviana, per farvi fortuna rapida e grande? Tutte cose che, di certo, tu mi dicesti un giorno, dal lettino d'ospedale da campo, in quel di Lekemti, sulla strada del Wollega favoloso, Africa orientale italiana. Ti visitai che quasi eri guarito.

Ma no, che non ci volevi tornar più a Lima, ora ricordo bene, me lo dicesti. Chè a Lima t'attendevano agi, ricchezza, l'esistenza senza pensieri fastidiosi, la tavola sontuosa, gli amori facili. E a Lima avevano bisogno di te, perchè tuo padre, inventore del « Cioccolato di san Godenzo » (deve essere questo il nome del tuo paese italiano), voleva ingrandir la fabbrica smisuratamente, piantarvi le macchine nuove che avresti dovuto portargli dall'Europa, lanciare prodotti nuovi, realizzare, con te e per te, un programma di guadagni certi ed immensi. E a Lima t'aspettavano subito doni magnifici: di certo un morello balzano di tre anni con sella messa a oro ed argento, una nuova auto da corsa, un fucile di precisione per le scorribande in foresta.

Tutto spirava opulenza e placidità nella tua casa peruviana, e se la tua giovinezza gagliarda esprimeva un desiderio, tosto era appagato. Ma ogni tanto tuo padre raccontava ai ragazzi esservi nel mondo una terra che tutte le altre superava per bellezza sorriso gaudio profumo; ma quella terra era povera di cibo e di vestimenta, e nella sua vita, che si contava a migliaia di anni, sempre aveva patito di quella povertà; ed anche lui, come tanti innumerati, aveva dovuto lasciarla per quello. Ma ecco che ora il popolo povero e nobilissimo voleva affrancarsi da quella povertà, e contro l'astio e la cattiveria universale s'accingeva a varcare il Mediterraneo, a solcare il Mar Rosso, a solcare l'Oceano Indiano per conquistare a prezzo di sangue, altra terra ove tanta era la ricchezza inerte e negletta, da destare, per farla concreta.

Questo faceva l'Italia che tu non conoscevi e che ora volevi ad ogni costo conoscere. E così si partì da Lima il bel ragazzaccio italiano, riccioli corvini, occhi di fiamma, che le belle figliuole, si mostravano, bramose, a dito. Ma il tuo proposito vero non lo dicesti a nessuno; e tuo padre lasciò che tu partissi perchè promettesti che saresti andato in Svizzera per comprar quelle macchine che bisognavano ai suoi progetti di industriale dinamico, venuto su dal nulla.

E nella traversata interminabile il tuo desiderio di arrivare era come il vento che aiutava il cammino della grande nave. E vedesti l'Italia, e subito ammutolisti perchè il cuore pareva ti scoppiasse. E a Genova ti arruolarono e t'infagottarono, e il casco a schimbescio sui riccioli corvini ti portò ai sette cieli; e subito ti chiamarono « Muchacho », nè vollero dipoi riconoscerti altro nome di quello.

Ed eri felice. Perchè venne presto l'ebbrezza delle battaglie e quella bastò ad appagare una tua passione espressa da parole che mai furono dette da te: amore per la tua patria. E poi un giorno Graziani ti vide, fu attratto da quel tuo piglio di legionario nato, ti diede un gran colpo di mano sulla spalla; e Guido Pallotta ti conobbe, ti comprese, ti volle bene. E poi venne l'assalto a corpo a corpo consacrato dalla splendida ferita. E venne la vittoria.

Allora la tua decisione fu presa. « Resto in Africa: nel Perù non ci torno. A Lima c'è la ricchezza bell'e fatta, in casa d'altri. Qui c'è la ricchezza da fare, ma in casa nostra. I miei verranno qui con me, ne son certo; ricominceremo da capo, ma in casa nostra ». Chè la colonia tu la capivi, venuto da un'antica colonia; e capivi l'anima degli indigeni, come nessuno, e li dominavi con autentica superiorità razziale, con una sorta di fascino del domatore che si farsi obbedire e temere. Ne avessi avuti soltanto mille con te, l'albore dell'Impero sarebbe stato presto trionfale meriggio. Invece...

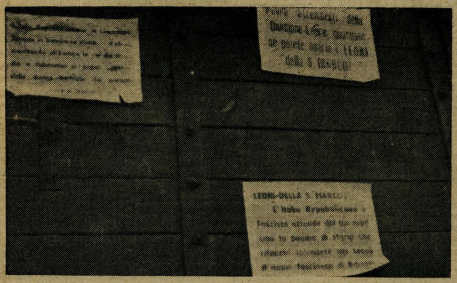
Invece contro il tuo entusiasmo contro il tuo slancio contro i tuoi progetti si eresse la barriera che si poteva chiamare con tanti nomi: ottusità di cervelli che comandavano, incomprensioni e cecità di burocrati, ignavia della « marina svizzera ». Cercasti di superarla, quella barriera, ma era, davvero, insormontabile. Ti dirisero, ti respinsero. Respinsero Muchacho, il fantaccino scalcinato che pretendeva suscitare imprese coloniali, mentre le imprese coloniali erano tutte per gli eroi della sesta giornata, trapiantati laggiù, colonialisti bell'e pronti, dagli asfalti e dalle poltrone delle metropoli: stivaloni, speroni, curbascio e cappellone raccricciantati; ignoranti di tutto, ma avidi di tutto: pescicani dell'acrocoro etiopico.

Allora l'amarezza e la delusione ti fecero groppo alla gola; e ammutolisti un'altra volta, come quando avevi visto per la prima volta il volto dell'Italia. E muto fu il nostro congedo quando partisti da Addis Abeba e nessuno, alla partenza, ti disse grazie, e nessuno mostrò di capire qual tesoro di energie e di impulsi la colonia si lasciava sfuggire.

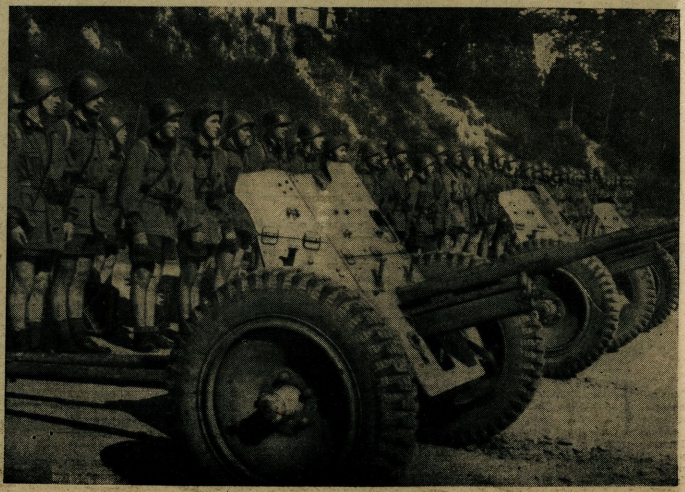
Sei ancora a Lima? Non lo so; ma una cosa, di certo, so; che, in un giorno buio dell'anno passato, tu fosti tra quelli che piansero senza lacrime all'annunzio infausto; ed ora sei tra quelli che tengon l'anima sospesa nell'ascolto di uno squillo, che non so quando, sicuramente echeggerà a richiamarti, laggiù, nell'acrocoro che ti mise il fiore purpureo sul costato. E tu, naturalmente, accorrerai.

CYRUS

ECCO I VERI LIBERATORI!



Sono tornate in Italia e sono già al posto di combattimento due divisioni italiane equipaggiate ed istruite in Germania. Ad esse l'Eiar ha consacrato una serie di registrazioni che hanno ottenuto il più largo consenso. Ecco ora alcune fotografie che mostrano lo spettacolo grandioso di un esercito che rinasce e che ridarà alla patria il suo onore ed i suoi confini.



Passano i soldati

Autunno 1943: in una via della città, tra la folla silenziosa e senza sorriso, passa un ufficiale italiano: alto, un po' curvo, coperto il petto dai nastrini delle decorazioni, capelli quasi bianchi. Tutti si voltano a guardarlo fra attoniti e increduli, ed egli non vede nessuno, assorto, solo L'Italia è inerme: più intensa quella che fa aprire da tante mani le ancor chiuse persiane. Appaiono a quelle finestre volti ancora assonnati, chiome arruffate, ma gli occhi sono aperti, chiari, e sui volti è un lume di sorriso non semplice da definire: come una luce dell'anima; il cuore che si apre alla speranza. Donne, bambini, vecchi:

cuori protesi verso la via ridesta all'ormai insolita sfilata. Chi non ha in casa un fiore, per ornamento, o davanti all'Imagine di un caro perduto? Lasciamo cadere quei fiori sull'onda sonora che passa, sui nostri ragazzi che nuovamente marciano, in colonna, al rullio del tamburo, al fiero motivo di una canzone. Fiori e benedizioni ai giovani che marciano con sicuro passo verso la battaglia, verso la morte.

Ed ora ripassa, movendo verso la colonna che sfila, un vecchio Ufficiale, alto, un po' curvo, coperto il petto dalle insegne del valore; capelli quasi bianchi, volto sereno. Un superstite? Un demente? Un santo? Un Soldato. La buona semente per l'avvenire che non poteva mancare, ha dato i suoi frutti.

Perchè non è necessario a vivere; è necessario amarsi, combattere; essere degni del nostro passato.

ogni divisa di soldato, ogni insegna di valore, ogni affermazione di fede: tutto è scomparso, sepolto. In quei giorni, vestire l'abito militare è, in Italia, quasi un'onta e può rappresentare un pericolo. Ma il vecchio ufficiale passa, chiuso in una sua serena distanza. Quelli che l'osservano stupiti pensano: chi sarà questo imperturbabile superstite? Un demente? Un santo? Semplicemente: un Soldato.

Un Soldato: la buona semente per l'avvenire che non può mancare anche se lo sgomento e il disordine di tutti, la viltà e l'odio fratricida di alcuni, può far credere che mai più, mai più potranno risorgere, a difendere l'Italia martoriata, i suoi Eroi.

Estate 1944: sono passati, da allora, soltanto alcuni mesi. E' ora di primo mattino, una di quelle mattinate di primavera in cui il cielo è così trasparente che ci si aspetta di veder proiettarsi nel suo immenso schermo la visione di un miracolo. Il miracolo, per quelli che hanno il cuore in pena per la desolata Patria, si annuncia giù, nella via. Viene da lontano un rullio di tamburi da prima, poi un suono di passi cadenzati, il caratteristico passo dei militari che sfilano. E' come una musica, e tutti la conosciamo anche se non l'udiamo da qualche tempo; ci ha commosso sempre un poco quel ritmato camminare dei nostri figli, giovani, forti, fieri; ma ora è una emozione

DIETA ESTETICA

Mio figlio talvolta dice che ammirare una bella donna è un piacere per gli occhi e un godimento spirituale, ed ha ragione.

E' la natura infatti che si esplica nella sua forma più alta e sublime: l'umana.

A voi, signora, è dedicato questo articolo, a voi che non possedete un corpo prassitelico, a voi che non avete una linea, una carnagione, una freschezza giovanile.

E se io vi dicessi che per essere belle è sufficiente mangiare, sarei forse, di primo acchito, non creduto.

Quelle pomate, di cui vi ungete e che Ovidio satireggiava — pensate già allora! — nel suo *Medicamen faciei* (carme sui cosmetici della bellezza femminile) e che il poeta chiamava « quella feccia che cola sulle gote e che trascinata dal proprio peso arriva sul petto », non fanno che rovinare e deturpare la pelle.

Senza belletti, ma con una cura razionale e un regime dietetico adatto a ciascuna donna, a ciascun organismo, si riesce a donare bellezza e fascino.

La pelle infatti è soggetta ai mutamenti funzionali dell'organismo, e fegato, bile, intestino in disordine provocano le varie pigmentazioni di essa, determinando appunto quelle epidermidi con poco *charme* e poca estetica.

L'ordinata funzionalità organica dona alla cute una armonia composta e delicata: la bellezza, in una parola, quella bellezza, aspirazione dei poeti, sogno degli artisti, ricerca affannosa di donne, desiderio di uomini, gioia della natura.

E come non ricordare quel divino rosa pallido della dea nella *Nascita di Venere* del quattrocentesco Botticelli?

Tutto il suo corpo è una linea flessuosa ottenuta mediante effetti coloristici monocordi, ma quello che più balza all'occhio è il volto, fra il reale e il divino; non le fattezze del corpo, ma il delicato rosa della vellutata cute.

La bellezza perciò, lo si capisce, è data, in ispecial modo, dalla rosea purezza dell'epidermide. Così, se con determinati ed appropriati cibi cureremo l'organismo, di necessità, la pelle — che, secondo il nostro modo di vedere, è la bellezza per eccellenza — ne trarrà giovamento.

Una cute seborroica, ad es., è causata da una alimentazione difettosa, ricca di grassi; una pelle secca ed avvizzita manca di vitamina C, e ciò per poco uso di cibi che la contengono, quali le carote, i fagiolini, le frutta e le verdure fresche in genere.

Un incarnato rosa si può ottenere mediante alimenti ricchi di ferro, ed osservando soprattutto che le funzioni intestinali siano regolari. E' l'irregolarità intestinale e uno sconveniente régime alimentare, oltre al mutamento fondamentale di determinate ghiandole, che causano l'acne giovanile, di cui parleremo più diffusamente in un nostro prossimo articolo.

CARLO MACCANI

PIU' ALTI DI 5 CENTIMETRI CON STALTO ALLUNGATORE SCIENTIFICO AUMENTI FINO 15 cm.
PREZZO L. 265 - INVIARE VAGLIA O CONTRO ASSEGNO - OPUSCOLO GRATIS
D.ssa LINTHOUT - CORTINA D'AMPEZZO 1

PICCOLA POSTA

Rag. R. A. - Como: *ritengo che i vostri disturbi siano di origine epatica e saranno oggetto di uno dei miei prossimi articoli.* Dott. C. M.

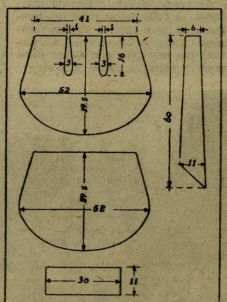
Avvertenza: Dato lo spazio limitato, si prega di non fare più di una domanda.

I LAVORI DELLA MAMMA

BORSA - GREMBIULE

Per confezionare questa pratica borsa-porta lavoro occorrono 80 cm. di tessuto alto 50 cm. circa. Una stoffa che si presta benissimo allo scopo e che non è oggi difficile a trovare in scampoli della misura adatta, è il tessuto da tappezzeria.

Tagliare in un foglio di carta il modello secondo lo schema da noi tracciato, indi appuntarvi ben tesa

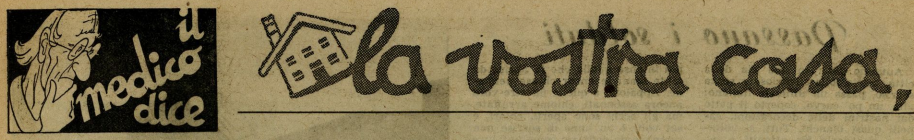


la stoffa e ricavarne le varie parti della borsa. Con una cucitura a macchina o a mano ben fitta unire le due parti dal rovescio del tessuto, poi ricoprire questa cucitura con la applicazione del passafino.

Orlare le due fessure tagliate nei davanti del grembiule con un orlo bassissimo fermato pure col passafino, mentre le orlature dei nastri si eseguiranno a mano con un punto nascosto.

Arricciare la parte superiore della borsa sino a ridurla nella misura della cinturetta, indi inserirla in questa. La cinturetta si ritaglia in un rettangolo di stoffa 30 × 11, piegato in due nel senso della lunghezza.

Applicare lateralmente i due nastri, ed ecco la tanto comoda borsa-grembiule pronta per l'uso.



Le mogli le volete eleganti?

Essere bella ed elegante è il più grande desiderio della donna d'ogni tempo, ad ogni età. Fin dai suoi primissimi anni la bimbetta ama lo specchio che riflette la sua immagine, gli ornamenti che l'abbelliscono, ed ha curiosità, anzi ha una vera tenerezza per gli oggetti della toletta della sua mamma, le ciprie con i loro piumini, i rossetti, i profumi. Quante scatole di cipria delle mamme vengono rovesciate dalle disubbidienti manine delle loro bimbe! Il bisogno di essere bella è dunque un istinto e nasce assai prima del desiderio di piacere. Inchiniamoci dunque a questa necessità femminile affermando che la donna ha il dovere d'esser quanto più è possibile bella; per sè, per le persone che l'amano e anche perchè essa rappresenta uno dei motivi d'ornamento del mondo. Incontrare per via la bellezza femminile, fusa con le bellezze della natura che ci circonda, può dare veramente piacere, tanto che, penso, ognuno di noi ha nella mente, vivo, il ricordo delle maggiori bellezze incontrate, che ci hanno colpito alla stessa maniera di un delicato paesaggio, o d'una perfetta opera d'arte.

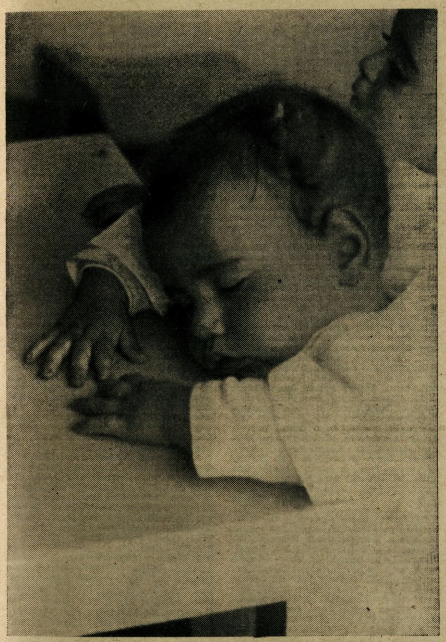
Il male è che, partendo alla conquista della propria bellezza la donna, sovente, sbaglia strada, come molte donne sbagliano quando si occupano della ricerca della propria eleganza. V'è in tutto ciò una legge fondamentale che ha nome « semplicità ». I colori troppo chiassosi, l'eccesso di ornamenti, le « sovrastrutture » sono i peggiori nemici dell'eleganza femminile. E anche della bellezza.

Ma noi qui ci siamo prefissi di parlare non della bellezza della donna in genere, ma della bellezza ed eleganza delle mogli, in particolare. Poichè la moglie, la mamma, insieme a tutti gli altri doveri della sua vita, ha quello di uno speciale controllo della propria persona; diremo anzi della propria personalità. Qualche cosa, nel suo insieme, dovrebbe rivelare il suo stato; come un ideale bocciolo di fiore profumato e casto all'occhiello dell'abito. Ma per indicare alle mogli la maniera di dar la maggiore luce alla loro avvenenza dobbiamo tornare ancora, anzitutto, alla sovrana legge della semplicità. Maestra in ciò è, in Italia, la donna torinese che rifugge da complicati ornamenti, da tinte accese, che sa scegliere le linee più semplici. Forse a queste scelte è guidata dal bisogno d'intonarsi al suo paesaggio dai miti colori, al suo cielo grigio perla, alle sue strade grigio argento. Una signora romana ebbe a dire: « Voi torinesi siete monotone » e, forse, ai vivi colori di Roma, l'eleganza torinese può apparire un po' sbiadita. Comunque la « discrezione » è una legge che in eleganza non sbaglia.

Ma quale, dunque, l'eleganza e la bellezza delle mogli?

Alla luce dei portici del corso Vittorio, luce d'un tenue verde argenteo per i duplici filari di platani e d'ippocastani, s'incontrava sovente una figura che potrebbe servire da illu-

mammina



sfrazione e dimostrazione a questo scritto. Alta, slanciata ma non magra, indossante abiti più sovente a giacca, in tinte morbide, scarpe con tacco non troppo alto, gonne non troppo corte, cappelli non troppo adorni, belle borse non troppo vistose, unghie non troppo dipinte, volto dalla sapiente lieve truccatura... (Ma quante volte ricorre la parola « troppo » in questo periodo! Tante quanto è possibile contarla in eccessi su talune figure femminili, per via). La signora che qui ammiriamo camminava in composta grazia, e teneva a mano un bimbo che, anche se non lo avesse rivelato la somiglianza dei volti, ripeteva nella figura, nel modo di camminare, in ogni particolare dei suoi indumenti, il gusto materno. Quella signora rappresentava la perfetta eleganza della donna moglie e madre.

Semplicità ed eleganza costose: ecco l'appunto. E' vero.

Ma rimediare con un eccesso ad una deficienza non crea un'armonia, bensì una duplice stonatura. E' qui desideriamo tornare un poco all'argomento delle gonne, che se in una fanciulla devono fermarsi al disotto del ginocchio (mostrare il ginocchio è più su, verso l'attaccatura della coscia, è di estremo cattivo gusto e rende volgare la più fine figura femminile), nella sposa dovrebbero assolutamente scendere un po' di più; sia pur solo tre o quattro centimetri sulla gamba. In quanto al ritocco del proprio viso nessuna mamma dovrebbe esagerare; nessuna mamma dovrebbe baciare il suo bimbo con la bocca che abbandoni sulla tenera epidermide del piccino falde di rossetto. E' una piccola macchia quella che rimane? Ebbene; è pur sempre una macchia e da una sposa madre vorremmo pretendere la perfezione.

L'eleganza delle spose, quindi, sia la più discreta e così la pettinatura e il ritocco del volto; tenendo a braccio la sua donna l'uomo sappia di formare insieme ad essa quello che in realtà essi sono: la coppia coniugale. Quando sia al fianco del marito, o quando sia sola, la donna sposa e madre deve apparire senza possibilità di dubbi, di equivoci, quello che è: la moglie.

LINA PORETTO

Dieci comandamenti per la donna

⊙ Cerca di studiare e capire il carattere di tuo marito e comportati in modo da non urtare la sua suscettibilità. Ognuno di noi ha i suoi difetti e le sue virtù, le sue piccole manie, i suoi pregiudizî, e perchè la vita in comune sia sopportabile è necessario avere una giusta dose di comprensione.

⊙ Se tuo marito rincasa con la faccia buia ed è meno affettuoso del solito non aggredirlo con recriminazioni, rimproveri; pensa invece che egli può aver avuto qualche contrarietà sul lavoro o d'altro genere e cerca quindi di interessarti affettuosamente della causa del suo insolito stato d'animo.

⊙ Non rinfacciare continuamente a tuo marito le tue virtù domestiche anche se realmente dedichi tutto il tuo tempo e la tua attività alla casa. Queste tue virtù egli nel suo intimo le apprezza egualmente anche se non te ne loda ad ogni istante.

⊙ Non farti vanto presso terze persone, ed in presenza di lui, dell'ascendente che hai presso tuo marito per cui egli fa sempre quello che tu vuoi. Se anche questa fosse la realtà l'uomo desidera che altri non sappiano ch'egli si lascia guidare da una donna, sia pure una donna saggia.

⊙ Abbi sempre cura della tua persona; l'essere sposata non dispensa dall'obbligo femminile di apparire molto in ordine, migliorando così la propria estetica.

⊙ Anche i tuoi bambini siano, per quanto è possibile, sempre in ordine. Fa' che tuo marito, rincasando, li trovi col grembiulino pulito, le scarpe lucide. Fa' che le loro testoline siano pettinate, spazzolate; mani ben nette.

⊙ Sii ordinata, in casa, ma non affliggere continuamente tuo marito se lasciando in giro qualche oggetto crea un po' di disordine. E non sostituire il rimprovero orale con quello muto di correr subito a riordinare il suo piccolo disordine: sarebbe egualmente una rampogna. La casa è fatta per abitarvi e non deve costituire il museo delle abilità domestiche della padrona di casa.

⊙ Abbi cura dell'abbigliamento di tuo marito e, nei limiti delle possibilità familiari, fa' in modo ch'egli non faccia mai brutta figura. Se tuo marito è trasandato nel vestire rimedia tu con maggiore opera di riordinamento delle cose sue, dei suoi indumenti.

⊙ Quando tuo marito, dopo le molte ore di lavoro, è tranquillo nella sua poltrona a leggere il giornale, a fumare una sigaretta, ad ascoltare la radio, fa' in modo che i bambini non abbiano ad importunarlo in quella sua quotidiana pausa ristoratrice.

⊙ E infine non esagerare mai le tue piccole indisposizioni: le mogli che per attrarre l'interessamento del marito si dichiarano troppo sovente sofferenti, da principio lo addolorano, poi finiscono con l'indispettirlo con le loro continue quanto vane lamentele.

EMMA BO

Lavorazione del terreno e pulizia

Se l'appezzamento del terreno che abbiamo a disposizione è stato sempre coltivato a giardino, allora ben poco vi è da fare per renderlo adatto ad accogliere le coltivazioni orticole: basta una normale lavorazione profonda una trentina di centimetri ed una accurata pulizia delle cattive erbe. Se invece si tratta di un pezzo di terra trascurato, cioè mai o male coltivato, allora è necessario un lavoro profondo di scasso, a 40 o 50 centimetri di profondità se alla superficie la terra è buona, e a 60 centimetri se la qualità è cattiva.

Circa l'epoca di eseguire la lavorazione del terreno da orto ciascuna qualità di terra va rimossa in una data stagione e certe regole devono essere rigorosamente osservate, pena l'insuccesso della coltivazione. Questo vale naturalmente quasi unicamente per le grandi aree a coltivazione industriale, perchè per i piccoli orti, che si mantengono pressochè in continua produzione, è regola generale vangare subito il terreno appena terminata la coltivazione.

Quando il terreno sia coltivato ad orto per il primo anno, non è consigliabile di coltivarvi altro che ortaggi quali le patate, i cavoli, i pomodori o le barbabietole.

Quanto alla suddivisione dell'orto, essa è subordinata alle sue dimensioni. Le aiuole, separate le une dalle altre da un sentiero che pur consentendo il passaggio non terni ad inutile sciupio di terreno, non devono essere larghe più di due metri; altrimenti si riuscirebbe male a lavorarle dopo la semina e per tutti gli altri lavori quali la zappatura, la sarchiatura, ecc. La loro lunghezza, invece, può variare a seconda delle necessità e disponibilità. E' necessario che i sentieri, per ragioni intuitive, siano più bassi delle aiuole.

Come ampiezza, si può in linea di massima stabilire che circa 250 metri quadrati di terreno ben coltivato può dare tanti legumi quanti ne occorrono normalmente ad una persona.

Una volta, dunque, considerata la natura del terreno a nostra disposizione e provveduto al tracciato razionale delle aiuole e dei sentieri, non resta da fare altro che dare prontamente inizio ai lavori di scasso se si tratta di terreno da lungo tempo trascorso o lasciato incolto, oppure di lavorazione normale negli altri casi.

Contemporaneamente alla lavorazione si deve provvedere alla incorporazione non troppo profonda di buon concime organico quale il letame. A questo proposito, se c'è possibilità di scelta, ci si attenga al vecchio adagio: terre calde (sciolte) concimi freddi (bovini); terre fredde (compatte) concimi caldi (animali); e, tutti, ben maturi. Terminato il lavoro, bisogna lasciare per qualche settimana riposare il terreno per far sì che esso benefici di quello che i tecnici chiamano « bagno atmosferico » perchè si compiano quelle mirabili, ed ancor misteriose per la scienza, operazioni fisiche, chimiche, biologiche indispensabili. Dopodichè, si provvede a ripassare la terra per sminuzzarla e livellarla opportunamente, sì da essere perfettamente pronta ad accogliere sementi o piantine. A proposito della accurata preparazione del terreno, valga per tutti la massima oltremodo saggia: « terreno ben preparato, risultato metà assicurato ». Infatti, a che servono ottimi semi o belle piantine se poi si affidano ad un terreno negligentemente preparato?

L. RATTO

Lo sapete? La voce degli

... che cosa sono le vocali?

Le vocali sono timbri diversi d'uno stesso suono, dovuti al rinforzamento degli armonici (suoni il numero delle vibrazioni dei quali sta con quello del fondamentale secondo il doppio, il triplo, il quadruplo e così via) per mezzo della bocca, come dimostrò lo Helmoltz. Gli armonici che non mancano mai sono nell'« a » e nell'« o » il si bemolle; nell'« e », nell'« i » e nell'« u » il fa. Nell'« e » v'è anche sempre il si bemolle, nell'« i » il re e nell'« u » il sol.

◇

... che cosa fece prescegliere il giallo per i fari antinebbia?

La luce gialla è d'una lunghezza d'onda notevole, così che non viene rifratta o riflessa in misura così alta dalle goccioline di nebbia quanto l'ordinaria luce bianca, che contiene anche molte radiazioni azzurre e violette, d'onda più corta. La luce gialla è poi preferibile a quelle arancione o rossa, che pur sono di lunghezza d'onda maggiore, perchè è quella che dopo la luce bianca ordinaria appare più chiara al nostro occhio, che ha per il giallo una sensibilità superiore a quella che gli è propria per tutti gli altri colori semplici.

◇

... che cosa significa il nome « ametista »?

Secondo l'etimologia greca, il nome dato alla pietra violacea significa « non ebbro ». Si spiega col fatto che gli antichi ritenevano tale pietra un amuleto contro l'ubriachezza, forse per il colore ch'è un po' quello del vino annacquato, meno pericoloso di quello puro.

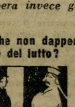
◇

... che è più profondo il mare di quanto sia alto il monte più ecceiso?

Nella fossa delle Filippine, che si trova a circa 40 miglia marine ad oriente dell'estremità settentrionale dell'isola di Mindanao, lo scandaglio scese a ben 9789 metri. La cima più alta del mondo, nell'Himalaya non supera invece gli 8840 metri.

◇

... che non dapprtutto il nero è il colore del lutto?



Il nero è il colore del lutto in quasi tutta l'Europa, mentre in Cina lo è il bianco, in Abissinia il grigio scuro, in Persia il bruno, nella Bukharia il turchino scuro, in Turchia il violetto, nell'Egitto e nella Birmania il giallo. In Bretagna sono tradizionalmente gialle le cuffie delle vedove.

Saluti dalle terre invase

Nomi di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari residenti nell'Italia invano inviano saluti in attesa di loro notizie.

●

31 LUGLIO

Alborghetti Antonio, Palazzago (Bergamo). dal figlio Antonio; **Bianchi** Carmen Teresa, Biandine Faiano, dalle figlie Paola e Lisetta; **Boglietti Elsa**, Bostone per Sopraponte, da Franco Fanni; **Cattaneo** Angelina, Terzano, dal cognato Santo; **Cavalieri Lucia**, Cologno Allerio, da Emilio; **Fami Luigi**, Membro » Lambro, da Angelo; **Ferrari Palmira**, Tavernago, dal figlio Alberto; **Gaggiola Fermo**, Tavernago (Piacenza), ... ; **Gatti Giovanni**, Treviglio (Bergamo), dal fratello Giacomo; **Gazza Tommaso**, Brescia, dal figlio Luciano; **Giorgio Giovanni**, Camigo, da Marco; **Gustago Angelo**, Forzano Colombara Leco, dal filio Santo; **Lione Federico**, Iseo (Brescia); da Edoardo; **Manetti Boldoni Luisa**, Treviglio Bergamo, da Gianni. **Marchetti Angela**, Bergamo, da Ernestina; **Migliorati Bagotti Caterina**, Castone della Presolana dal figlio Angelo; **Monticelli Maria**, Treviglio (Bergamo), dal figlio Antonio; **Olivari Quirino**, Chiari (Brescia), da Domenico; **Feroldi Marco**, Bagnolo Mella (Brescia), da Giuseppe; **Romano Angelo**, Brescia, da Gino; **Semporini Attilia**, Bergamo, da Maurizio; **Tagliani Guglielmo** Brescia, da Domenico; **Testa Maria**, Cascina Nuova, da Giovanni; **Tonni Pietro**, Bostone Vallio (Brescia), dal figlio Giovanni; **Zanoli Maria**, Castelmella (Brescia), da Pasquino.

Janni Riccardo, Milano, dalla mamma Cristina; **Indovina Giuseppe**, Sciolze (Torino), da Oreste Maria Rasetto; **Invernici Camillo**, Varese, da Guido; **Frolio suor Teresita**, Osp. Regina Elena (Trieste), dal fratello fra Luigi; **Logatio** Antonio, Savona, da . . . . ; **Logoluso** Antonietta, Bergamo, da Mauro; **Lanata De Grossi Teresa**, Biella (Vercelli), dal fratello Luigi; **Lanti Arturo**, Leno (Brescia), da Casimiro; **Lavi Nora**, Villa di Garguano (Brescia), dai genitori Sandro Carlo; **Lazzarin** . . . , Padova, da Sante; **Lazzaro Gilarda Maria**, Portua, dalla famiglia Pacotti; **Lazzaro Marcella**, Cannero (Vercelli), da Larina; **Lesli Stefano**, Moniga sul Garda (Brescia), da Achille; **Levorata Domenico Bianca**, Vignola (Padova), da Levorato Antonio; **Lia Arturo**, Chiaveno (Sondrio), da Pietro; **Libera Tersilla**, Bortola (Sondrio), da Bollarnino; **Limati Francesca**, Castelnovo Civate (Como), da Limati Mario; **Lipari Renato**, Lancenigo (Treviso), da cognata Franca; **Linotti Madre Linda**, Cevagnova di Carmagnola (Torino), da Suor Pal. Ferrari; **Lissandron Sante**, Volta Brusegna (Padova), dal figlio; **Littemi Battistino**, Chiaja (Varese), da Giovanni; **Lohetti Bottoni Albertina**, (Torino), dalla sorella Maria; **Locatelli Giuseppe**, Canzano (Bergamo), da Giuseppe; **Locatelli Luigi**, Ugnano (Bergamo), da Suor Florentina; **Locatelli Luigi**, Rota Imagna (Bergamo), da Angelo; **Locati Mario**, Bergamo, da Aurelio; **Lomastro Pietro**, Trieste, da Riccardo e Pirro; **Lonardi Maria**, Mantova, da Armando; **Longhi Enrico**, Carnago Cattaneo (Varese), da Angelo; **Longhi Giuseppe**, Seriate (Bergamo), da Giacomo; **Lopresti Vincenzo**, Palma Bielese (Vercelli), da Degenzio; **Lor Tosca**, Trieste, dal cognato Aldo; **Losito Giovanni**, Calce Montenotte (Savona), dal fratello Nicola; **Lotti** famiglia, Alessandria, da Arlo; **Lucarelli Gino**, Tradate (Varese), da Luigi; **Lunardon Francesco**, Villafranca (Padova), da Giorgio; **Luracchi Maria**, Collegno (Torino), dal fratello Vittorio; **Lutti**, Pedrengo (Bergamo), dalla mamma.

Maganza Teresa, Casorate, da Augusto; **Magliana Stefano**, Almese (Torino), da Armando; **Magnaghi Lilli**, Milano, dal s. ten. Frediano; **Magnetti Giuseppe**, Grosso Canav. (Torino), da Ugo; **Magni Dante**, Tortona (Alessand.), da Pacin; **Magrini Celso**, Maltetà (Padova), dalla mamma; **Malagnini Aldo**, Amaro (Udine), da Gigino; **Malaguti Umberto**, Mantova, da Giuseppe; **Malaguti Guido**, Mantova, da Ermes; **Maluga Gaetano**, Milano, da Vertio; **Maltempi Giovanni**, Bergamo, da Pietro; **Mamo Luisa**, Cascina Mazzena Santena, dal figlio Giulio; **Manotti Clelia**, Bolzano, da Bice; **Mandelli Pietro**, Lomagna (Como), da Giulio; **Marchese Signorina**, Tortona (Alessandria), da marchese Angelina; **Marchetti Vittorio**, Chiavenna, dalla moglie Silvia; **Marchisio Gava Maddalena**, Bunca (Cuneo), dal fratello Carlo; **Marcotti Sergio**, Venezia, dai familiari, **Margera Enrico**, Busto Arsizio (Varese), da Amedeo; **Marcosini Modesta**, Alanci di Bergoscia (Vercelli), dai cipoti Giuseppe; **Marcot Alfonsina**, Etrebbo (Aosta), da Pietro; **Marelli** e famiglia, Milano, dal cap. mag. Osvaldo; **Marengo Biagio**, Rivoli (Torino), dal padre Benedetto; **Marenzi Rina**, Asti, dai genitori; **Mariani Luigi**, Oglate Olona (Varese), da Eugenio; **Mariani Maria**, Mandello Lario (Como), dal babbo; **Marino Luisa**, Onala (Alessandria), da Gino; **Mariotti Teolinda**, Borgo Venezia, da Vincenzo; **Mariano** padre Giuseppe, Salco (Como), da padre Trotta; **Marsetti suor Rubina**, Trieste, dal frat. padre Giuseppe; **Martì Antonio**, Cimadolmo, dal figlio Angelo; **Martin Dosolina**, Rho (Milano), da Umberto; **Marusella Pasquale**, Mantova, da Angelo; **Marzo don Romeno**, Battaglia Terme, da Bettini Angela; **Mascheroni Francesca**, Gorla Maggiore (Varese), da Guerrino; **Mascheroni Leopoldo**, Vighizzolo Cantù (Como), da Edgardo; **Masetti**, Mizzana, da Ritziero; **Masi Fiorella**, Trieste, dalla cugina Evelina; **Massino Cesare**, Torino, da Elsna; **Massa Pasquale**, Casei Gerola (Pavia), da Ercole: **Massi Vincenzina**, Varese, da Angelo; **Materazzotorresi Maria**, Pieve di Soccodo (Padova), dalla sorella; **Matti Maria**, Accademia Navale (Venezia), da Gabriella; **Maurer Federico**, Bolzano, da Maurer Umberto; **Mauri**, Cavenago Brianza (Milano), da Maria; **Mazzacchi Giorgina**, Parla, da mamma e Rosetta; **Mazzucchi don Leonardo**, Como, da Pietro Alfieri; **Mazzucchelli Guido**, Cislago (Varese), da Bruno; **Mazzucchelli Lino**, Asti, da Giulio; **Mellone Armando**, Savigliano (Cuneo), dalla sorella Gina; **Melzi Fausto**, Crema (Cremona), da Arrigo; **Menochio** padre Francesco, Chieri (Torino), da Domenico Salvatore; **Mennio Giuseppina**, Castagneto Po (Torino), da Gaetano; **Meraldi**, Casanova Lonati (Pavia), da Marco; **Merenghi Maria**, Battanico (Bergamo), da Giuseppe Pagnoncelli; **Merlin Grasco Emma**, Dalla Porta (Padova), da Ida; **Meroni Maria**, Valsalice (Torino), da Elsa; **Migliorati Battista**, Alfinello (Brescia), da Angelo; **Milani Angiolina**, Valle Camonica, da Domenica Aurelio Zanni Pie; **Mina Adelma**, Pinetta (Alessandria), da Francesco Laura; **Mioletti Maria**, Castiglione Valletto (Cuneo), da Aldo; **Modena Giuseppe**, Gonzaga (Mantova), dal fratello Eofrasio; **Mogadero Francesco**, Torino, dal fratello Giuseppe; **Molinari Ida**, Solaro, da Michele; **Molinari Maria**, Bresata, dal marito Rino; **Monbelli Angiolina**, Vallo Camonica, da Domenica Aurelio Zanni Pie; **Mina Adelma**, Pinetta (Alessandria), da Francesco Laura; **Mioletti Maria**, Castiglione Valletto (Cuneo), da Aldo; **Modena Giuseppe**, Gonzaga (Mantova), dal fratello Eofrasio; **Mogadero Francesco**, Torino, dal fratello Giuseppe; **Molinari Ida**, Solaro, da Michele; **Molinari Maria**, Bresata, dal marito Rino; **Monbelli Angiolina**, Vallo Camonica, da Domenica Aurelio Zanni Pie; **Monastero Ferrari Vittoria**, Mornico Losano (Pavia), da Nino e Anna; **Moncalieri Rosa**, Borno (Pavia), da Luigi; **Mondini Ferdinando**, Torino, da Luigi e Maria; **Mondini Rosa**, Cislago (Varese), da Alessandro; **Mondini Tancredo**, Cividale del Pisano; da suor Assunta; **Mones Giuseppe**, Mortara, da Maria; **Monti Lina**, Varese, dalla figlia Silvia; **Mongiò Alessandro**, Casano Solnola (Alessandria), dalla zia Vincenza; **Monti Amelia**, Casanova Lanza (Como), da Domenico Bernasconi; **Monzani Anna**, Borgomanero (Novara), da Pietro; **Morandi Anna**, Bergamo, da Giacomo; **Morandi Giacomo**, da Suor Remo (Imperia), dal figlio Petrino; **Morandi Ettore**, Gazzopiese San Giacomo (Cremona), da Luigi; **Moratti Enrico**, Vittorio Veneto; da Maria e Lodovico; **Morella Giulia**, Cannobbio (Novara), da Aida: **Moreno Maria**, Savona, da Cescarelli Silvano; **Moretti Giovanna** Vissano (Alessandria), da suor Lidia; **Moretti** e famiglia, Vidigulfo (Pavia), dal sold. Edoardo; **Mosa Antonio**, Oglate Olona (Varese), da Guido; **Moscucci Giacomo**, Moltrasio (Como), da Angela; **Mossano Clelia**, Asti, da mons. Marinoni Luigi; **Motta Angelo**, Lesate Verbello (Bergamo), da Giuseppe; **Murazio Stefano**, Trieste, dalla cognata Bice; **Musso Ugo**, Mondonio Castello (Asti), da Maria e Ubaldo; **Macamulli Gilda**, Locarno Muralto (Vercelli), da Edgardo; **Malvini Amelia**, Melazzo d'Acqui (Alessandria), da Renzo.

Nave Anna, Moccarada sul Piave, da Imelda **Nebiolo Carlo**, Cherasco (Cuneo), dalla sorella suor Maria; **Nedrotti Giovanni**, Modeno a Garda (Brescia), da Carlo; **Neri Carmela**, Pesone Canavese (Torino), dalla sorella Nina; **Nervo Michele**, Carmagnola, da mons. Giuseppe; **Nicola Serenina**, Sifrano Pietra (Pavia), da Francesco; **Nicolai Cesira**, Padova, da Minozzi Nino; **Nicoletti Giuseppe**, Polverara (Padova), dal figlio; **Nicolò Virginia**, Cremona, da . . . . . ; **Nogara avv. Carlo**, Milano, da Nogara Bernardino; **Nolli Luisa**, Mantova, da Giovanni; **Noto Rachele**, Celle Ligure (Savona), da Ubaldo e Fedora; **Novarasco Maria**, Brà (Cuneo), da Luisa; **Oliva** . . . Buscolo (Mantova) dal fratello don Giuseppe; **Olivero Natale**, Busca (Cuneo), da Giuseppe Olivero; **Olivero Teresa**, Cuneo, dal fratello Giulio; **Olivetta Angelo**, Calsignano (Padova), da Agostino; **Ottaline Luigia**, Arcisate (Varese), dal figlio Vargas; **Omegna Pietro**, Passerano (Asti), da Luisa e Adele; **Onestini Luisa**, Ferrara, da Camillo; **Onsarelli Emilia**, Montagnana (Padova), da Gino; **Organo Stella**, Moltrasio (Como), da . . . . . ; **Ongiani Giovanni**, Sondrio, dal figlio Gianni; **Oppezzo Luigina**, Pomaro (Alessandria), da Denaro Angelo; **Ortelini Maria**, Alessandria, da Bonini Attilio; **Ortelli Giuseppe**, Torino, da Pierina e tutti; **Ortelli Porta Savina**, Lago Maggiore (Varese), da Virginia; **Ortelli Emilia**, Vecona, dalla figlia Alberta; **Ozate David**, Alessandria, dal papà; **Ozza Riccardo**, Nanio (Vicenza), da Giovanni; **Paccioli Franco**, Mantova, dal figlio franco; **Padellini Maddalena**, Cles per Calliano, dal marito Olindo; Padoa Carlo, Trieste, da Bice; **Paini Enrico**, Vianocco Pernola Canavese (Torino) da Zelindo; **Paganini Nella**, Castelnuovo Magra (La Spezia), da Ricci Umberto; **Pagani Giovanna**, Voghierasco (Mantova), da Berta; **Palazzi Lavagno**, Genova, da mossignor Calleri; **Palearo e famiglia**, Monza (Milano), da . . . ; **Palitaccino Gabrielle**, Ceva (Cuneo), da Maria; **Pandolfini Faustijonica**, Tremezzo (Como), da Emma; **Panzera e famiglia**, Trieste, da Nigos; **Pantinelli Aurelio**, Belleria, da Rimini; **Paravelli Angelo**, S. Giulietta (Pavia), da Annibale; **Pardi Onofio**, Novara, da Mariannina e Carmelo; **Pardini**, Milano, da Carolina; **Parmigiani Mario**, Cremona, da Emilio; **Parrini Pia**, Genova, dalla mamma; **Pasoglio Talmida**, Vaigrana (Cuneo), dal fratello don Marco; **Pasce Alberto**, Busalla (Genova, dal fratello Augusto; **Pasini Pietro**, Cesena, da Mario; **Pastinelli Enrico**, Trieste, dalla cognata; **Passerino Antonia**, Nasio (Alessandria), da Bemuti Domenico; **Pastomerio**, Gambolo (Pavia), da Gianni; **Patanè dr. ing. Leonardo**, Alpiate (Milano), dalla mamma e tutti; **Paterlini Elvira**, Campagnola (Emilia), da Reno; **Patti Antonia**, Milano, da Angelo; **Pava Giuseppe**, Usano di Vergato, da Ferdinando; **Pedrazzoni Clara**, Udine, da Franco; **Pelizzola Matteo**, Asti, da sorg. Stocrate; **Pellegrini Gesuino**, S. Omobono Imagna (Bergamo), da Luigi; **Pellegrino don Michele**, Cuneo, da G. Battista Canale; **Pellizzola Maria**, Lecco, da Peppino; **Penaroli** e famiglia, Como, dal soldato Bartolomeo; **Peraldi Gina**, Oglate (Como), da Peppino; **Peraldo Giovanni**, Pralungo (Vercelli), dalla figlia Sandra; **Perfetti Bianca**, Treviso, dal figlio Filippo; **Pergat Caterina**, Bassano (Trento), da Giovanni; **Perini** Mazzoleni Anita, Cisuone (Bergamo), de Amalia; **Perotti Boarino Maria**, Mondovì (Cuneo), da Mario; **Pesavento Antonio**, Rivolta d'Adda (Bergamo), dal . . . ; **Petrezzi Arnaldo**, Gesnova, da Gemma; **Petinelli Pietro**, Bovarese (Cremona), da Palmiro; **Peverelli Rossana**, Vastona (Como), da Ada; **Pezzaioli Pancrazio**, Montichiari (Brescia), da Domenico; **Pezzani Cesare**, Balsomaggiore, da Alessio; **Pezzoni Silva**, Fontanella al Piano (Bergamo), da Lorenzo; **Piazzoli Guido**, Milano, da Perroni Guiribaldi; **Pica Alfieri Muzio**, Milano, da Silvio; **Piccoli Florina**, Auzate (Varese), da Riccardo; **Piccolini Giuliano**, Genova, dalla mamma Maria; **Pietti** dott. Maria, Caravaggio (Bergamo), da Giambattista; **Pigliafredo Giovanna**, Rho (Milano), da Amedeo; **Pilettari Giuseppe**, Caselle Torinese, da Sebastiano e Carina; **Pilleroni Giuseppina**, Maccagno Lelino (Varese), da Giorgio; **Pio Tilde**, Foce di Marinasco (La Spezia), dal marito; **Pirola Luigi**, Milano, da Luigi; **Pisatale Giuseppe**, Baratte (Savona), dal padre Terra; **Pitschieler Giovanni**, Milano, dal fratello Giulio; **Piva Alfieri**, Pegognaga (Mantova), da Astro; **Piva Elsa**, Lancenigo, da G. Battista; **Poggiolini Valentino**, Ponte Curone (Alessandria), da Vittoria; **Pogliaghi Giuditta**, Milano, da Attilio;

assenti

Saluti dalle terre invase

Poglio Adele, La Spezia, dal marito Angelo; Poli Laura, Bologna, da Gaspare; Polina Elisabetta, Voghera (Pavia), da Adano; Politi Giuseppina, Milano, da Gino; Ponte Rina, Cassine (Alessandria), da don Tommaso; Pornoni Giovannina, Ardesio (Bergamo), da Antonio; Porta Alfredo, Varese, da Aldo; Portica Mario, Trieste, da ..... ; Pozzani e famiglia, Milano, da Enrico; Praciti Pietro, Milano, dalla famiglia Raciti; Prandi e famiglia, Berdighera (Imperia), dal figlio Adriano; Prosperio Giovanni, Erga Buonigo (Como), da Giovanni; Protto e famiglia, Milano, da Pietro; Prutag Brigida, Castiglione Dora per Stornino, da mons. Pietro.

Quadrelli, Busto Arsizio (Varese), da Cesare; Quarstrippa Francesca, Tricerro (Torino), da Giovanni e tutti.

Rabivo Giulia, Trieste, da Luciano; Racchioni Ercole, S. Leonardo (Faria), da Carlo; Radinale Vita, Asti, da Domenico; Raffa Bruno, Novi Ligure (Alessandria), da Mario; Raimondi Cecioli Lina, Rocchetta Nervina (Imperia), da Rina; Raimondi mons. Domenico, Lussito d'Acqui (Alessandria), da Francesco; Raimondo Cascioli Adalgisa, Imperia, da Jole, Rina, Edoardo; Ramanni Giovanni, Peia, da Giuseppe; Ranzato Valentino, Campo d'Arsego (Padova), da Ferruccio; Razzi Margherita, Varazze (Alessandria), da Agata; Rebora Bice, Chiavenna (Torino), da madre Maria; Reggio dr. Nicola, Milano, da Antonino; Reinert dott. Giosia, S.Anna Lorca, da Vitale Enrico, Maria; Rematti Usienghi, Veregone Super. (Varese), da un parente; Remotti Adele, Asti, da Sandro, Jole, Carlo; Restelli Maria, Gazirate (Varese), da Aldo; Resti Tullio, Fiume, da Resti Edoge; Rettori Pini Ivonne, S. Lazzaro di Ravena (Bologna), da Gabriella; Reviglono Battista, Vestigna (Asti), da Pierino; Rho e famiglia, Milano, dal sacerdote Bruno; Ricci Giuseppina, S. Giuliano Nuovo (Alessandria), dalla sorella Lina; Ripamonti Giuseppe, Costa Masnaga (Como), da Vincenzo; Risamonti Maria, Inverigo (Como), da Luigi; Risanni Teresa, Busto Arsizio (Varese), da Porta Giovanni; Rigato Virgilio, Arcade, da Mario Helena, Carla; Rissone Giuseppe, Asti, da Tina; Riva Giuditta, S. Pietro all'Olmo (Milano), da Felice; Rizzato Antonio, Noventa Padovana, da Giuseppe; Rocca Marianna, Ramporte Verna (Como), dal figlio Antonio; Rocchieri Alfredo, Cengie (Savona), da Bucconi Rosa; Rotti Esterina, Avigliana (Torino), dalla figlia; Rogolo Rosina, Torino, dal cognato Domenico; Rolando Francesco, fraz. Generetto Casaco (Torino) dalla nipote Giuseppina; Romani Irene, Tagliolo Monf. (Alessandria), da Casabone Bino; Romanini Anita, Bermide (Mantova), da ..... ; Romoli Ugo, Larzano (Genova), dal padre Romoli; Rondellini Cesare, Bologna, da Corrado; Ronghi Bonifacio, Alzano Lombardo (Bergamo), da Lorenzo; Rosa Daniele, Padova, da Abruzzini Ettore; Rosazza Emilio, Ponte Mariano (Padova), da Antonio; Rossetti Piera, Monza (Milano), dal babbo e tutti; Rossetti Silvia, Bergamo, da Ines; Rossi Luigi, Casa Bagnolatti Milano, da Luigi; Rossi Luigi, Mortara (Pavia), da ..... ; Rosso Matteo, Caneva (Sacile), da Bruno; Rovaride Giuseppe, Milano, da Francesco; Rotti Maria, Seriate (Bergamo), da Luigi; Rovera Margherita, Torino, da Natale; Roversi Gina, Pegognevere (Mantova), da Emilio; Rufinati Carlo, Bergerotte Marmorolo (Pavia), da Antonio; Ruggeri Clementa, Robecco d'Oio (Cremona), da Francesco; Ruggeri Giuseppe, Cappella Picenardi (Cremona), da Mario; Rumi Ernesto, S. Agostino, da Rumi Severino; Rumi Alma, Treviso, da Maria; Russa Famiglia, Cernusco Mosvecchia, da Carla; Russone Augusta, Millesimo (Savona), da Bruno.

Saccon Ferruccio, Castello (Venezia), dal figlio Oscar; Sagrillo Leonardina, Feitre (Belluno), dal figlio don Pietro; Salerno Anna, Lerici (La Spezia), da Filippo Saluschio ..... Milano, da Giovanni; Salvadori Antonio, Terino, dal fratello don Piero; Salvini Agostino, Offanenge (Cremona) da ..... ; Sanavia Albano, Aregrande (Padova), da Leone; Sandoni Bambina, Cuciago (Varese), da ..... ; Sangiorgio Pietro, Bufalino (Como), da Rocco; Sanguilupo Tuono, Sariano (Cuneo), da Caseria; Sannoner Anna, Busto Arsizio (Varese), dal dott. Gerardo; Santachiara Vittorio, Sailetta (Mantova), da Alvare; Santi Noemi, Cerro Ranaro (Asti), dal marito Pietro; Santi Orfeo, Bergamo, dal figlio Manlio e Italo; Sartori Adele, Celbiglie (Varese), da Carla; Sartori Umberto, Milano, da Gino; Savaresi Giuseppina, Genivetta (Cremona), da Massime; Sbroscia Carolina, Villa di Serio (Bergamo), dalla figlia Emilia; Scabbini Giuseppe, Faria, da Fernando; Scaglierini Celerina, Perticete (Bologna), da Arturo; Scarrone Giacomo, Oubioe Monferrato, da Ubaldo; Schito Vincenzo, Lezano (Savona), dal fratello; Sciacqua Carmine, Monte Grotte Terme (Padova), dal padre; Scinghetti Del Bante Maria, Zomolage un S. Pietro (Sondrio), da ..... ; Scorza Arcangelo, Mesoggie (Como), da Facia; Scorza Maddalena, Xiresa (Novara), dalla sorella Adriana; Sebastiani don Giuseppino, Alessandria, dalla sorella Francesca; Selmandi Cristina, Castelletto Monferrato (Alessandria), da Paperi Lionelle; Sirtori Giulia, Monza (Milano), da Natale; Severga Maria, Mondovì (Cuneo), da Giovanni; Sigoletto Regina, Pazeo d'Este (Padova), da Marina; Silvestri Marino, Gorgo Almantiazzo (Treviso), dal nipote Mario; Sindona Re Paola, Alessandria, da Lillo; Scarfotto Antonietta, S. Nazarie (Vicenza), da Guerrina; Seffietti Giovanni, Torino, da Michele; Solano Ubaldo, Sganci (Bergamo), da ..... ; Soldi Livia, Padova, da Teodini Maria; Sommaruga Paolo, Cassabo Magnago (Varese), da Augusto; Sorressini Stefano, Lodi Mazzalenge, da Costantino; Sorgato Guerrina, Padova, dal babbo; Sovino Angelo, Milano, da Franco; Spada Angelo, Milano, da Angele; Spada Giuseppe, Arese (Milano), da Angele; Spagolo Barbara, Arona (Novara), da Ettore; Stefanelli Agazzi Anna,, Mapello (Bergamo), dal marito Alberto; Stela Cristiano, S. Giovanni Bianco (Bergamo), da Giovanni; Stradella Carlo, Alessandria, da Pidrio; Stringher Famiglia, Milano, da Giulio; Stroppa Elvira, Biscone (Pavia), da Nazzarene

Tabilini Manlio, Varese, da Vincenzo; Tadiello cav. uff. Arturo, Milano, dal figlio Achille; Tagliaferro Giovanni, Bagnola (Como), da Pietro; Taleari Emilia, Monza (Milano), dal fratello Mario; Tancassani Lina, Bogatel di Bellagio (Como), da Mario; Tanvini famiglia, Milano, da Mario; Tarimbelli Pietro, S. Giorgio Lomellina, da Giuseppe; Tarosi Annibale, Carate Urio (Como), da Antonio; Tazzoli Mario, Torino, da Claudio; Tenca Angela, Pescarole (Cremona), da Mario; Terina Lina, Rimini, da ..... ; Terragni Tamicla, Desio (Milano), da Anedeo; Terreno Adriana, Vico Forte (Mondovì), da Raffaele; Terron Elsa, Bolzano, da Nebia Vittoria; Teso Carlo, Thiene (Vicenza), da Padre Gelitardo; Testa famiglia, Casa Manara (Pavia), dal sergente Mario; Testa Maddalena, Cerro Tanaro (Asti), dal marito Aristide; Testono Alessandria (Torino), dal figlio Giovanni; Testore e Cometti, Borghette S. Spirito, da Silvio Bago; Tavarotto Clara, Padova, da Matera Giuseppe; Tironi Giovanni Ant., Seriate (Bergamo), da Antonio; Tirovano Alessandro, Daregnie (Milano), da Luigi; Tissone Giulia, Savona, da Mario; Todero Rosa, Collina (Treviso), dal figlio Luigi; Todescato Pupa, Brendola, dalla mamma; Tomasoni Domenica, Bergame, da suor Beverina; Tommasi Ester, Milano, da Marisa e tutti; Tomnasini Silvana, Sardagna Vigo (Trentino), dalla mamma; Tonoli rag. Attilio, Bergamo, da Carlo; Toppino ..... , Castelnuovo d'Alba (Cuneo), dal sold. Stoppino Gino; Torsoni Michele, Castelbidone (Cremona), da Angelo; Torrani Rora, Padova, dal marito; Torselli Noemi, Guidizzolo (Mantova), da Lirio; Toschetti Dilildo, Monselice (Padova), da Arturo; Tosi Anna Tosi famiglia, Rovello Porro (Como), da Arturo; Trapeletti Antonio, Borgo Ibnte per Bezzo St Perme, dalla figlia Rina; Travaglio ..... , Vicenza, dai genitori; Travetoni Usa Adalgisa, Mirabello Cantù, da Romole; Tremani Giovanni, Osio di Sotto (Bergamo), dal figlio Mario; Trevaldi Riccardi, Padova da Baccia Lino, Treviso Maria, Padova, da Ferdinando; Trevisi Valentino, Bavaria di Nerveza (Treviso), da Ettore; Tuse Giuseppina, Boppele (Vercelli), ... ; Tunedei Lina, Bertinoro (Forlì), da Guerrino; Turcie famiglia, Orada (Alessandria), da Deodate; Tusiano Luigi, Este (Padova), dal figlio.

Usienoli ..... , Veregone Superiore (Varese), dal babbo

Valente Alpio, Terino, dalla sorella Tina; Valentini Anita, Trieste, da Natale; Valenzano Teresa, Asti, dal fratello Giuseppe; Valvo ing. Gaetano, Milano, dal fratello Cesare; Vanetta Giuseppina, Albarede (Faria), da Tino; Vanini Adele, Varese, da ..... ; Vanoni Luisa, Morbegno (Sondrio), dalla figlia Giuseppina; Vassalli Ernesto, Briosco (Milano), dai figli e tutti; Venezia ..... ; Torlona (Alessandria), da Marchese Angelina; Venturini Amalia, Ricengo (Cremona), da Pietro; Venturini famiglia, Lentate S. Seveso (Milano), da Radice Angela; Vezzioli Maria, Angolo (Brescia), da Andrea; Viamonti Dina, Savona, da Campini Melchiore; Viasello Antonio, Trieste, dalla cognata Dina; Viganò Anita, Monticelle (Como), da Angelo; Vighetto Tosca, Burseleno di Susa (Torino), dal marito; Vignolo Antonio, Alessandria, da Giovanni; Villa Colomba, Doria (Genova), dalla sorella Gemma; Villa Giuseppe, Abbiategrasso per Cisliano, da Aldo; Villa Maria, Rivolta d'Adda (Cremona), da ..... ; Villari Lucia, Milano, dalla moglie Rosa e tutti; Villotta Luigia, Portogruaro (Venezia), dalla figlia suor Marcella; Viola Ugolina, Silvano Pietra (Faria), da Calderini Pietro; Viora Pietro, Genola (Cuneo), da suor Silvestrina; Virischetti Battista, Istra

HANNO INVIATO NOTIZIE

Piemonte

Pubblichiamo nominativi di prigionieri trasmessi ultimamente dalla radio e che hanno inviato saluti alle loro famiglie e dalle diverse località.

CUNEO Città

ARBARA Oliviero, Russia; BIANCO Emilio, id.; BOSCO Paolo, id.; BRERO Carlo, id.; BUONO Stefano, U.S.A.; CERATI Arnaldo, Russia; DIVELTI Giovanni, id.; DOVETTA Giovanni, id.; FAVOLE Giuseppe, id.; GALLO Carmelo, U.S.A.; GALDAGNO Giuseppe, Russia; GAROSSINO Otello, id.; GOLETTI Giovanni, id.; LAMBERTI, id; MARIANO Rossini, id.; MASCA Giovanni, id.; MUSSO Natale, id.; OLIVIERO Oddone, U.S.A.; RARO Angelo, Russia; RELLER Francesco, id.; SITO Paolo, id.; SOLA Giovanni, id.; SCIANDRA Domenico, id.; TINTO Luciano, id.; UNGLATEN Secondo, id.; Cap. VACZANDY Amerigo, id.; VIETTO Giuseppe, id.

PROVINCIA di CUNEO

ALTAVILLA: SANGIORGIO Alfonso, Africa; BAGNOLI: MAROMETTO Beniamino, G. B.; BARGE: COTTURA Severino, Russia; BARGE: DOSSETTO Matteo, id.; BARGE: FRATTURA Severino, id.; BARDA: COTTURA Severino, id.; BUSCA: BASIO Giovanni, id.; BUSCA: BARAGLIA Vittorio, id.; BUSCA: BOSSIO Giovanni, id.; BRA: CRAVERI Pietro, id.; BRA: FAVERO Pietro, id.; BRA: PATRITO Giuseppe, id.; BRIOCCA D'ALBA: BOSIO Paolo, id.; CANALE D'ALBA: ALOI Giuseppe, id.; COSALGRITO: LAURINO Giuseppe, id.; COSTRINO: BINETTI Alfredo, G. B.; CURIOLE: MADDALENI Alcide, Russia; CHERASCO: BRERA Carlo, id.; CANALE: MULATTO Giuseppe, U.S.A.; DRONERO: BIANCO Emilio, Russia; DRONERO: BIANCO Emilio, id.; ENVIE: MAUSO Francesco, id.; FARIGLIANO: ADAMO Vincenzo, id.; FOSSANO: RINALDO Domenico, id.; GARESSIO: FERRARI Feruccio, id.; LEDICE: ROVETTO Luigi, id.; MANASSERO-VOSCO: DANNA Bernardino, id.; MONDOVI' PIAZZA: ANDRESE Eugenio, id.; MONDOVI': LOMBARDI Floriano, id.; MAGLIANO ALBA: RAVA Carlo, id.; MONDOVI' T. C.: DONADIO Antonio, id.; MONTICELLI D'ALBA: MOLINACI Alfredo, id.; MONDOVI': ZANAT Giovanni, U. S. A.; PRIOLA: MULATTIERI Giulio, id.; PICINDE: NEGRO Andrea, Russia; RIFREDO: BAENO Stefano, id.; ROCCAFORTE MONDOVI': INO Carlo, id.; ROCCABRUNA: REBUCCO Giuseppe, id.; ROCCABRUNA: REBUCCO Giulio, id.; ROCCAFORTE MONDOVI': VIGLIANI, id.; ROCCAFORTE MONDOVI': MILIONI Francesco, id.; ROCCAFORTE MONDOVI': DI CARLO Francesco, id.; ROCCAFORTE MONDOVI': VIGLIANA Francesco, id.; ROVAZIO: VIALE Antonio, id.; ROCCADIONE: VALLANZA Matteo, id.; ROCCHIO: VIALE Giuseppe, id.; RELIE: VARATTI Luigi, id.; SAVIGLIANO: BUSSO Bartolo, id.; SETTI DRONERO: BIANCO Emilio, id.; SANTA CROCE D'ALBA: LODI Gino, Africa S.; SANTA VITTORIA D'ALBA: GAROSSINO Carlo, Russia; SANTA VITTORIA D'ALBA: CORDERO Aldo, id.; IVENCA: MOSCARELLO Antonio, id.; TENDA: MACCARELLO Antonio, id.; VEZZA D'ALBA: CERATO Modesto, id.; VERMAIATE: DALMASSO Bartolomeo, id.; VIERASCO: SOLA Giovanni, id.

NOVARA Città

D'ELIA Francesco, G. B.; FIRESENI Pietro, Russia; LANGHI Ernesto, id.; MERLO Antonio, Egitto; MARCIONI Pietro, id; PADOVANI Silverio, U. S. A.

PROVINCIA di NOVARA

ALEGGIO: CROLA Giovanni, Russia; ARONA: PEDRALI Aldo, U. S. A.; CAMERI: GALLI Vittorio, Russia; CAMERI: GIUSTI Mario, id.; CAMERI: FERRARI Carlo, id.; DOMODOSSOLA: BARLETTA Felice, U. S. A.; GOZZANO: TIRLONI Pietro, Russia; MAGGIORA: MAGISTINI Vincenzo, U. S. A.; MAGONINO DI STRESA: PADULAZZI Giovanni, id.; SUMO: DEL PONTE Ettore Russia; SOVELLO: ROCCO Egidio, U. S. A.; TIZZANO: COMERO Giuseppe, Russia; VESPITE: CANTINI Roberto, U. S. A.; VERMARINO TOINO: CORNERO Mario, id.

VERCELLI Città

ACQUANO Giovanni, Russia; CERIGNANI Franco, U. S. A.; DE LUCA Angelo, Russia; MINO Angelo, id.; PINGUINI Franco, U. S. A.

PROVINCIA di VERCELLI

BIELLA: BELLI Luigi, Russia; CERVELLATI Gino, U.S.A.; PEDIANI Oscar, Russia; PIOLA Adolfo id.; TOSIANI, id.; CASTELLETTO CERVO: CLERICO Giovanni, G. B.; MEZZANA BIELLESE, MINO Angelo, Russia; TRINO VERCELLESE: MIELE Antonio, U.S.A.; SERRALUNGA: AQUANO Giovanni, Russia; S.: QUADRO Guerrino, id.

ASTI Città

COMPAGNONI Emilio, Egitto; MAINO Pietro, Russia; OPENA Emilio, id.; TARCIA Guido, Egitto.

PROVINCIA di ASTI

CANELLI: CACCIA Giovanni, Russia; COLETTA Luigi, Russia; CASTELNUOVO D. BOSCO: VAL Augusto, G.B.; MOMBERCELLI: BOSCO Giuseppe, G.B.; CASTELLERO RIZZONE Luigi, U.S.A.; MONFERRATO: SPESSA Enrico, Russia; MONTALDO SCARATI: MOZZETTI Mario, G. B.; SERRA DI COSTA: OMEDA Giuseppe, U.S.A.; SAN DAMIANO: MACCAGNI Antonio, U.S.A.; VILLAFRANCA SABAUDA: GERLANDO Domenico, U.S.A.; MONFERRATO: PUCCIANI Angelo, Russia.

(Varese), dal soldato Piamonte; Virtocchi Otto, Bardi Vischeto, da Felice; Vive Luigi, Torino, da Paolo e Antonio; Volta Ettore, Viareio, da Borico; Verdini Anita, Alazzie (Ingeria), dalla figlia Nini.

Zagato Rosa, Busto Arsizio (Varese), da Nelle; Zambardieri Luigia, Bocce Tietti (Milano), da Pietro Grossi; Zammi Giuseppe, Vigevano (Pavia), da Aldo; Zancanaro Guido, Arcuallara (Venezia), dai genitori; Zanè Giovanni, Inverio (Novara), da Pietro Pina Prazeo Laura; Zanetti ..... , Cadore, da don Emilio; Zanetti Ettore, Bassano del Grappa, da Francesco; Zangrando Attilio, Treviso, da Maria; Zanini Filippo, Idro (Brescia), da Giovanni; Zanini Del Pero Maria, Perzano di Zeno (Brescia), dal marito Giovanni; Zanivotta Giuseppe, Inverigo (Como); da ..... ; Zappalà Gaetano, Crespano, da Zina; Zauro Virginio, Castreggio Mairano, da Giovanni; Zecchini Stefano, Torino, da Bruno; Zefoli Angelo, Cesena Mompiano, da Lee.

(Continua al prossimo numero

Dalla Lombardia

BERGAMO Città

ALZANO Lombardo, G.B.; ASTELLI Francesco, Egitto; BERVO Giovanni, Russia; BERTUZZI Mario, Egitto; BORDELLI Mario, U.S.A.; BOTTINI Francesco, id., BRENDI Attilio, Russia; CANINI Ottorino, U.S.A.; DE PAOLO Rosi, Russia; DERVA Giovanni, id.; FUMAGALLI Andrea, G.F.; GARDONI Michele, Russia; GIANPIETRO Angelo, A.O.; GUERRINO Galdini, Russia; LOCATELLI Olivo, id.; MAGGIONI Attilio, G.B.; NICOLA Angelo, Russia; NORMINI Giuseppe, G.B.; PADOVANI Battista, U.S.A.; PIZZORETTO Emilio, Russia; PENNA Giovanni, id.; POZZO Angelo, U.S.A.; ROALISE Vittorio, id.; ROVIGLIO Tomaselli, Russia; SALVETTI Angelo, id.; SOLIPO Amedeo, G.B.; SICCARDI Vittorio, id.; SAGIOLI Mario, Africa Sett.; SPIRANO Giulio Rocca, G.B.; STAMIESI Donato, id.; TALENTI Attilio, Russia; TULLI Alfredo, Africa Sett.; PUZZOLETTI Emilio, Russia.

PROVINCIA DI BERGAMO

ALZANO LOMBARDO: CURTIS Luigi, Russia; ACERIO: BERETTA Giuseppe, Egitto; ALBINO: SANT'Angelo, Africa Sett.; BRIGNANO D'ADDA: SANTAMARIA Ziani, U.S.A.; CANOSSO: CORINO Vittorio, id.; CANTIERO: MODAR Emilio, id.; CARAVAGGIO: GIORDINELLI Silvio, id.; MENOTTI Angelo, G.B.; MORRONI Giovanni, Russia; SALENTI Attilio, U.S.A.; CAPRIATE SAN GERVASIO: VIDRI Francesco, id.; CASTELLO S. VIRGILIO: ANGARO Gianfranco, id.; CEROSA: GISMONDI Battista, Russia; CIVIDATE AL PIANO: AGOSTI Giulio, U.S.A.; FARA GERA D'ADDA: BERGA Giovanni, Russia; GARLAGO: FACCHINETTI Lorenzo, id.; GRAZZOLINO: NOTARI CELESTINO, id.; GRIGNANO: VILLA Giovanni, U.S.A.; LANDOSO: MESSI Francesco, Russia; MORENO: FERRARI Pasquale, U.S.A.; NESE: TURNI Luigi, Russia; SAN GIOVANNI BIANCO: BARBIERI Otello, G. B.; MOSCONI Giovanni, Russia; VIGANO': PETTENI Alessandro, U.S.A.

BRESCIA Città

BALDI Luigi, Russia; BUVONI Gino, G.B.; CAGNOLO Nello, id.; CUNTRE JAVARDO Rino, Russia; GIORDINO Artemio, Africa Sett.; MOSCATI Giovanni, Russia; LOMBARDI Giovanni, G.B.; MOSCARDI Giovanni, Russia; OCATTA Francesco, Africa Sett.; PITALE Andrea, Russia; RIMOLDI, id.; SALUZZI Vittorio o Victor, Africa Sett.; VITALI Andrea, Russia; ZAPPA Pasquale, Africa Sett.

PROVINCIA DI BRESCIA

ARIANO: LANFREDI Battista, Russia; BERLIGO: COSERNO Francesco, U.S.A.; BOMATO: AMBROSINI Giacomino, Russia; COLLE BEATO: MAFFETTONI Pietro, U.S.A.; BUSTO ARSIZIO: TENELOTTI Giorgio, Africa Sett.; BORGO SOTTO MONTECHIARO: ZANELLIN Enrico, Egitto; COLONIO: GARTESIA Giulio, Russia; COLUGNE: VERTUA Giulio, G.B.; CUZZAGO: SALVO Angelo, Russia; DESENZANO DEL GARDA: ZANETTI Mario, G.B.; D'EUFEMIA alla FONTE: GUISONI Luigi, U.S.A.; GARDONE VALTROMPIA: LANCELLATI Francesco, Russia; IDRO: PAGANI Angelo, G.B.; MANERBIO; PORTESANI Luigi, id.; MISURELLA (o ISOELLA): NOVELLI Felice, Russia; MONTECHIARO: PIOLINI Guerrino, Egitto; MONTICINE: REMONESI Bruno, Russia; ORIANO: MARCANI Giovanni, Africa Sett.; ORZIMOVI: MARZONI Andrea, Russia; TORRE Giuseppe, id.; PANTOGLIO: BERTOLO Giacomo, U.S.A.; PIAN BARNO: GHIRARDI Giacomo, G.B.; PREVALLE: BALDI Luigi, Russia; FUSETTI Giuseppe, id.; GUZZETTI Giovanni, id.; MAZZUCCHELLI Luigi, id.; RONCADELLE: DI MAGGI Ettore, Egitto; RUDIANO: BALDI Luigi, Russia; RUDIANO: BISIGHINI Vittorio, id.; SABIANO: RANIERI Domenico, id.; SAGRATE: CONTE Rino, id.

COMO Città

BARBIERI Antonio, Russia; CARUSATI Pierino, id.; CORNO Angelo, id.; CORBETTA Carlo, Egitto; DEVASCI Renato, Russia; GRIPPA Pietro, Egitto; LONGHI Aldo, Russia; MARELLI CASCIAGO Carlo, Africa Sett.; MENERA COMUGATI Pierino, Russia, REBECCHI Luigi, U.S.A.; RUBAMONTI Aldo, Russia; RUSCONI Pietro, id.; SANGIA Sperino, Egitto; SPERINO Giorgio, id.

PROVINCIA DI COMO

AROSIO: REDAELLI Abele, U.S.A.; REVELLI Giordano, id.; ALBA NIVA: CURTI Anacleto, Russia; BRIVIO: BOSISIO Perini, Egitto; GALIMBERTI Gino, G.B.; MENDELLI Giulio, U.S.A.; CORSI Primo, Egitto; COVARGNA: MONDA Ugo, Russia; INES S. GIUSEPPE: REDAELLI Girolamo, U.S.A.; LECO: DIONIGIO Giusto, Russia; LOCATE: RIMOLDI Gaetano, G.B.; LOMAZZO: CARUGATO Piero, Russia; CAMPATE Pierino, id.; MAGIANICO: GRITTI Ernesto, U.S.A.; OGGIONO: PIROVANI Angelo, U.S.A. PONTELAGO: LEVANTI Enrico, Russia; SAN MASSARO: MORIGO Ugo, id.; TREMAGO: BAVISIO Giuseppe, Africa Sud.

Ora la parola è al cannone

CREMONA Città

ALBINO Uberti, U.S.A.; BONETTI Giovanni, Russia; BOSI Ettore, id.; BORISC Ettore, id.; CARDINO Brilli, id.; CUORI Irnesio, id.; FORNASARI Gaetano, Africa Sett.; GAZZOTTI Giacomo, Russia; GIGLIOLI Giorgio, G.B.; GRILLI Gardino, Russia; LORANDI Luigi, G.B.; PERGINI Francesco, Russia; RIVARDI Vittorio, id.; ROSI Ettore, id.; SERBANI Pier Mario, Sardegna; SCRVIN Alessandro, G.B.; ZUCCHERI Dino, Russia.

PROVINCIA DI CREMONA

AFFANEGO: BENELLI Angelo, Rússia; BARADENA: MARCHETTI Eugenio, Africa Sett.; BOSCHETTO: CARAVELLI Francesco, Egitto; BAGNOLO CREMASCO: MIRAGOLI Francesco, U.S.A.; CA' D'ANDREA. GAZZOTTI Mario, Russia; CAVO DE BOTTE: LENA Renato, U.S.A.; CASAL CREMASCO: NARDELLA Riccardo, Russia; CHIEVE: BERTONI Giuseppe, id.; GRUNELLO: SEIO Giovanni, Egitto; MONTODINE: TOSI Achille, Russia; PAZZAGLIO; PISERI Paolo, G.B.; PIEVE DI ORGNE: ANTONIOLI LOMBARDO Ennio, Africa Sett.; SAN BASSANO (Cascina San Giacomo): TOLIONI Agostino, Russia; SAN FELICE: SECANOLF Francesco, G.B.; SANCINO SANFILIPPO: PRIORI Mario, id.; GERBI Francesco, id.; RIVOLTA DI ADDA: ARMINIO Alberto, Russia; ERMINIO Alberto, id.

MANTOVA Città

BONATI Lino, G.B.; DONATELLI Gennaro, Russia; INCONTRI Giuseppe, U.S.A.; RAGANI Giovanni, G.B.; RUFFINI Aldo, Russia; STROZZI Revere, id.

PROVINCIA DI MANTOVA

BORDEGO GONZAGA: MARIOTTI Danilo, G.B.; CHIARAVALLE PO: BONOMI Luigi, Russia; ACQUANEGRA: BRUNELLI Adolfino, id.; COMETO SULL'OGLIO: NARDI Luigi, U.S.A.; MAGLI: BRIONI Decimo, G.B.; OSTIGLIA: RIDOLFI Gino, Russia; SAN BENEDETTO PO: MAURO Mario, Egitto; SAN CATALDO: DALLA BELLA, U.S.A.; SUSTINENTE: LONGHI Benito, id.; SUZZARA: DANLINO Girolamo, Russia; DELLINI Girolamo, id.; FERRARI Nello, G.B.; SERMIDO: ANDREONI Alessandro, Russia.

PAVIA Città

ANIETTI Vittorio, Russia; ARESE Luigi, U.S.A.; BERTONE Virginio, Egitto; CINERARI Bruno, U.S.A.; CIOLI Guido, Egitto; FERDELLI Primo, U.S.A.; GARATO Pietro, Egitto; MASSA Ubaldo, Russia; MATTACCIONI Erminio, Africa Sett.; MIRABELLI Francesco, Russia; NASI Pietro, Egitto; OREZZI Luigi, Russia; SANGIORGIO Giuseppe, Egitto; SPERO Tullio, Russia.

PROVINCIA DI PAVIA

BERGANDI TRIVULZIO: PASSALACQUA Angelo, U.S.A.; BORGO S. SIRO: GELOIDI Angelo, G.B.; CASTEGGIO: GARDELLA Primo, U.S.A.; GROPPELLO CAIDI: MARCON Egidio, G.B.; LIVIANO: VEULINI Carlo, Russia; MONTEGALI: OREZE Luigi, id.; MONTE PEGOLE: STREZZE Luigi, id.; PONTECORATE S. GENESIO BARBIANELLO: REINA Dino, G.B.; CERVI Giuseppe, id.; RABBIA LOMELLINA: PALANZA Luigi, Russia; SAN NAZZARO DE' BURGONDI: PEROSIN Ernesto, Egitto; VALLE LOMELLINA: ZAMINI Mario, Russia; DESCENDENTI Giacomino, id.; VERBOLO: RAGNONI Angelo, id.; VIGEVANO: STURARO Antonio, id.; VOGHERA: MESSONE Angelo, G.B.

VARESE Città

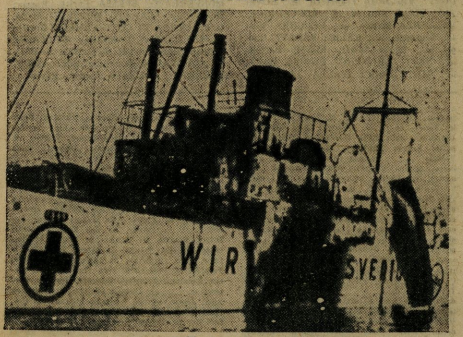
BOCCARINI Mario, Egitto; CERIANI Ubaldo Pio, Russia; CRESPA Letterio, G.B.; ROVELLI Bruno, Russia; TENTORI Franco, G.B.

PROVINCIA DI VARESE

ALBANO MOBELLO: SORTI Silvio, G.B.; AZZA: COLMI Vittorio, Russia; BELLA INFERIORE: SANTE Lepore, A.O.; ANGERA: ONETTI Alfredo, U.S.A.; ONESTI Alfredo, id.; BREMERO USANO: ABBIETI Alfredo, Russia; ABBIETI Alfredo, G.B.; BERIANO: COLOMBO Vittorio, Russia; CASTELLANZA: CRESPI Attilio, G.B.; GUSTAVO Giuseppe, Russia; CASSANO MAGNAGO: GALEI Orlando, id.; GARDA MINORE: LANDONI Felice, G.B.; LANDRINI Felice, id.; GEMONIO: MAGNINI Bruno, id.; ISTRA: MAINETTI Ezio, id.; OLONA: MARI Angelo, Russia; OCAVADONA MONATE: ROBOLINI Carlo, G.B.; PREVALLE: BALDI Luigi, Russia; SAVIGLIANO: MENOTTI Sergio, Africa Sett.; TROVEDONE MONATE: ROBOLINI Carlo, G.B.

(Continua)

In nome della libertà



si colpiscono le navi-ospedale neutrali

ANCHE IL FANTE AVEVA LA RADIO, PERÒ...

L'unica volta che feci una brutta figura, non solo presso la mia batteria ma anche al gruppo dove il maggiore mi teneva in gran stima trattandomi alle volte con un riguardo speciale, fu per colpa della radio. State a sentire come andò e vi convincerete che colpa non ne avevo. Dovete sapere che un giorno, invitati al Comando dal colonnello, fummo trattenuti a mensa con alcuni superiori e dei colleghi. Alla fine della colazione Del Monte invitò il vicecomandante Siracusa ad aprire la radio. Ascoltammo stupiti quasi non credendo alle nostre orecchie: benchè solo da tre mesi in Africa, non ci pareva possibile che lì, in piena Marmarica, a pochi chilometri dall'assediata Tobruch, in una tenda sotto il sole cocente, il desiderio nostro di sentir un po' di musica e delle notizie fresche fosse realizzabile. Invece ecco Siracusa entrare con una valigetta, attaccar un filo, girare un bottone... Sì, proprio come si faceva sino a poco prima a casa nostra oppure al Circolo, in caserma, a Napoli.

Insomma ci parve, in quel momento, un piccolo miracolo.

Non sentivamo altro, tanto che si fece brutta figura con il colonnello.

Per tutta la strada del ritorno si continuò a parlare del prodigio e fu allora che mi venne l'idea che, in seguito, dovetti scontare a caro prezzo.

— Anche noi in batteria, al gruppo, dobbiamo disporre di un apparecchio portatile. Oggi stesso scrivo ad un mio amico dell'Ufficio propaganda e gli raccomando di farci giungere al più presto un apparecchio. — La lettera partì ma non ebbe risposta, ed egual sorte toccò ad una epistola seguita a rafforzarla.

In breve divenni la favola al gruppo e in batteria mi guardarono con occhio meno benevolo. Per gli artiglieri, che credevano in chissà quale mia strana onnipotenza, fu una delusione, tanto più che Tota era andato a spargere tra di loro la voce dell'imminente arrivo del « cinque valvole ».

Quel dannato cinque valvole che c'era — ne sono sicuro — che avrebbe potuto benissimo arrivare se non fosse intervenuta la solita inframettenza dei Comandi, quelle del retrovie, pronti ad accaparrarsi tutto. In seguito ebbi conferma dell'invio dalla Patria di un carico di apparecchi, molti dei quali, nel corso della ritirata, scorsi nelle cantoniere riservate al Comandi, oppure nei centri lontani dal fronte nelle case requisite dai generali affacciatisi ben di rado nel presso della linea).

Ci feci, insomma, una magra figura, e quella che ci andò di mezzo fu la mia reputazione. Riuscii a riprendermi solo con una trovata che fece rider tutti, una sera tranquilla nel corso della quale ci radunammo intorno al maggiore insolitamente in vena. Non lasciarono passare l'occasione per « sfotterm! » dapprima benevolmente, quindi in modo più feroce. Ad un tratto però rimbeccai.

— E sta bene, avete ragione. Non sono riuscito a ottenere ciò che speravo. Siete però ingiusti verso di me nel lamentarci; dimenticate in fondo che una radio a disposizione l'avete sempre, giorno e notte. Non si è visto il cinque valvole della Propaganda; in compenso la sera e la mattina, il pomeriggio e all'alba, siete sempre in condizioni di captare le onde di *radiofante* che, in fatto di notizie, non vi lascia mai a terra!

Ci risero sopra tutti e, da quel giorno me la cavai grazie a *radiofante* non appena sentivo per l'aria un attacco diretto alla mia persona.

E qui ci vuole una spiegazione, chè se fra di voi molti sono stati al fronte e sanno a che cosa voglio alludere con questa espressione, debbo tener conto anche di coloro che tale neologismo non hanno mai inteso e neppur lontanamente pensano a che cosa avessi voluto alludere per salvarmi dagli strali del superiori e dei colleghi.

Radiofante: mirabile apparecchio portatile, tascabile, invisibile, di una potenza recettiva e di una velocità di trasmissioni impensate quali mai nessun tecnico è riuscito a realizzare. Apparecchio sensibile, a non so quante valvole, selettivo, avente solo un difetto: quello degli altoparlanti, o meglio, degli amplificatori Tanto potenti chè se, in partenza, veniva emessa una cifra, dopo mezz'ora questa giungeva ampliata a ogni successiva emissione.

Esempio pratico. Sul caposaldo di R. 6 la notte c'era buriana in seguito a una puntata degli australiani, mettiamo il caso. Venivan fatti sei prigionieri. Alla mattina, attraverso le varie emissioni, sapevate — e seconda del numero delle interferenze — che i prigionieri variavano da un minimo di sessanta a un massimo di seicento.

Cara e mai dimenticata *radiofante*. Quale piantone di comando seppe che la sera del 20 giugno ci doveva essere l'attacco sui fortini di Ras Medaur? Mai la storia ne parlerà. Eppure fu lui che permise a tutti, prima che giungesse in batteria o alle compagnie l'ordine di fuoco e di movimento, a propalare la notizia. Sicchè tutti eravamo preparati al fonogramma C 27.

Ma lo straordinario sta qui. Su un partico'are come quello accennato si troverà a ridire. Di più, ci sarebbe da fare un appunto alla eccessiva loquacità di un nostro soldato che, in fondo, avrebbe dovuto tacere per conservare rigorosamente un segreto. (E' pretendere però qualcosa di impossibile proibire ai napoletani di cantar una sera di luna o ad un diciottenne sano e pieno di vita di lasciar gli occhi dietro una bella ragazza alla quale, per la strada, una serie di entusiastici quanto gratuiti complimenti nessuno la leva, specie se il passo anchegiante risulta sottolineato da un dolce movimento di curve dolci). Il più bello viene ora.

Si comincia sentir circolare la voce che il nemico ha intenzione di attaccare. Da chi l'hanno saputo i soldati, su quale onda questo ammirabile apparecchio che è *radiofante* ha intercettato la novità? Certo si è che all'indomani, ventiquattro ore al massimo dopo l'annuncio, attacca la violenta preparazione di artiglieria che prelude all'offensiva parziale in un settore, oppure più completa su tutto il fronte.

Hanno un sesto senso le vedette degli avamposti? Vedono al di là delle linee certe nostre scolte, oppure tra gli uomini che vivono nelle buche esiste qualche « rabdomante » che coglie nell'aria certi segni infallibili in base ai quali sbagliare è impossibile?

Una risposta al quesito non l'abbiamo mai trovata; abbiamo però avuto una serie di prove convincentissime, in grazia delle quali ci troviamo, vicino alle ridotte scavate tra le pietre, al sicuro, nel momento del fuoco più intenso ed improvviso. Cara e indimenticabile *radiofante*, che ci hai dato tante e tante notizie, belle e brutte, liete e tristi, con una continuità impressionante che, a ripensarci, ha dell'incredibile, eppure è vera.

ALDO MASSAGLIA

★ Colpi d'obiettivo ★

Ho sentito e visto un glorioso cieco parlare in piazza al popolo. Guardavo i suoi occhi spenti ed una luce accecante da essi si irradiava, superba, su tanto buio che ancor oggi mi circonda.

Udivo le sue parole: Fede, Amore, Patria, Vittoria...

Chi era, questo glorioso cieco? Uno dei tanti « esaltati », o colui che, attraverso le sue orbite cave e dolorose, ai nostri cuori addormentati donava un po' di speranza, di vita, un sorso d'azzurro al grigiore minacciosо del nostro cielo nuvoloso?

Ho sentito e visto un glorioso cieco: in lui ho sentito e visto tutti i miei fratelli Caduti, in lui, che più non vede ma ancor ode il grido straziante della Patria nostra che soffre...

●

Ho incontrato, un giorno, su i mici passi, un bimbo solo e piangente che, smarritosi, cercava disperatamente la mamma. L'ho preso tra le mie braccia e ho cercato di calmarlo. L'ho accarezzato, gli ho sorriso, l'ho rasserenato. E a la mamma sopraggiunta in ansia l'ho riconsegnato.

Perchè il mio cuore non incontra, tra le deserte strade della mia città sconvolta, due braccia fraterne, sincere, che lo raccolgano, come io quel bimbo, e che gli facciano comprendere che ancora esiste al mondo un po' d'affetto, un po' di comprensione, un po' di carità?

O che, invece, solo l'odio e la vendetta debbano, signori assoluti, oggi, dominare?

●

Paese lontano dalla città, sperduto su un monte, isolato, di poche anime viventi, operose. Una casa brucia. Le persone accorse, a catena, recano acqua e la buttano sul fuoco che, grazie al loro intervento, lentamente si spegne.

Ho impresso nella mente la scena, semplice, comune, ma tanto tanto significativa.

La casa brucia... una catena d'uomini decisi... il fuoco si spegne...

Fratelli nel sangue e nella terra, perchè non ci uniamo tutti, formidabile catena di muscoli e di volontà, e alla Patria martoriata e sanguinante non offriamo, in umiltà e con devozione, il nostro aiuto capace a risollevarla per sempre?

TULLIO GIANNETTI

all'ascolto

Il 21 agosto Radio Londra dà la seguente notizia, ripetuta nel notiziario del giorno successivo:

« I patrioti dell'Alta Italia si uniscono ai patrioti francesi. I 9/10 del Piemonte sono in mano ai patrioti ».

La notizia è... vera in quantochè i detti patrioti italiani, premuti dalle operazioni di rastrellamento in corso ad opera dei reparti dell'esercito delle Brigate Nere, cercano scampo al di là del confine e si uniscono quindi ai ribelli francesi.

In quanto ai 9/10 del Piemonte in mano ai ribelli, i piemontesi sanno quanto la notizia risponda a verità.

■

« La guerra è vinta » proclama Radio Londra nei suoi notiziari più recenti: « Al nemico non resta ormai che l'azione di retroguardia verso le sue frontiere con qualche resistenza isolata sui fiumi che si trappongono. I tedeschi hanno perduto il 50 % dei loro effettivi e i superstiti stanno per essere rinchiusi in una trappola ». Ma aggiunge: « Rimane ora il compito di annientare del tutto le forze tedesche e iniziare la guerra sul suolo del Reich il che richiederà del tempo ».

Insomma, è vinta o non è vinta?

■

Churchill ha spezionato il fronte italiano e ha voluto sparare una cannonata contro i tedeschi. Che bisogno c'era di celebrare l'avvenimento? Ne ha sparate tante di cannonate...

■

Gli argomenti preferiti dalle radio straniere: le gesta dei patrioti, gli scioperi nelle grandi città, la liberazione a scadenza fissa con la promessa di arrivo di grandi rifornimenti e il sorgere immediato di un nuovo benessere.

Ritornelli che non incantano più nessuno.

Così le radio nemiche informano con particolari abbondanti che a Torino, i così detti patrioti, combattono per le strade e stanno per avere la meglio, mentre le fabbriche sono in sciopero. Strano che nessuno se ne sia accorto.

■

Radio Londra dà la sorprendente notizia che i fogli clandestini che circolano nei vari paesi occupati dalle forze germaniche sono opera dei tedeschi i quali si divertirebbero in Francia, in Danimarca, nel Belgio, in Norvegia, ecc. ecc., a stampare fogli a tinta comunista per sobillare le popolazioni. Sobillare, contro chi? Contro se stessi. E la scoperta è stata fatta dal giornale clandestino norvegese « Fronte interno ».

Ma se i giornali clandestini sono opera dei tedeschi, vuol dire che la notizia è di fonte tedesca. E allora? E' una notizia vera o falsa?

ENZO MOR

Se l'anima della Patria non palpita in quel santuario della vostra vita che ha nome Coscienza, voi siete turba senza nome, non Nazione; gente, non popolo. La parola « Patria » scritta dalla mano dello straniero sulla vostra bandiera è vuota di senso com'era la parola « Libertà » che taluni fra i vostri padri scrivevano sulle porte delle prigioni.

MAZZINI

DI GUSTAVO TRAGLIA:

Inviati Speciali

La notte era fresca. Aveva piovuto e i fanti si erano ammassati sotto le rocce nei balzi rossi. Un distaccamento del 90°, scèso per la strada ferroviaria, lambita dal mare, s'era appostato sotto le caverne di Grimaldi. Un altro reparto aveva assaltato Garavano e spinte le sue pattuglie fin sotto la rossa villa di Blasco Ibañez, a Mentone.

La « Radio Fante », prima che ci fosse annunziato ufficialmente, aveva già diffusa la voce dell'armistizio che sarebbe stato proclamato alle ore 24, con la Francia.

Impazienti d'essere i primi ad entrare a Mentone, il cui ingresso restava sbarrato dalla ridotta di Ponte San Luigi, dinanzi al cui fuoco erano caduti fanti e camicie nere, c'eravamo fermati co. nostre automobile sotto la villa Woronoff, tenuta da un reparto d'artiglieria.

Il fuoco nemico era violento e rabbioso, quasi che gli artiglieri del Monte Agello e della montagna di Sospello ci tenessero a sparare tutte le loro munizioni prima di asportare gli otturatori dei loro pezzi.

C'era nella nostra macchina, Bonazzi.

Eravamo stanchi e non avevamo mangiato, per tutto il giorno, che una scatoletta di carne offertaci dal capitano Bottini, comandante di un gruppo di mortai. Avevamo fame, eravamo fradici di pioggia che ci incollava l'uniforme sulla carne, avevamo sonno, ma l'approssimarsi di grandi avvenimenti ci impediva di pensare ai nostri bisogni fisici.

Scendemmo e ci sedemmo su un mucchio di sassi, proprio al limite della barriera di villa Woronoff.

Era buio. Le ombre ingrandivano gli uomini e ne facevano quasi degli esseri fantastici. Accanto a noi indovinammo, più che vedemmo, dei fanti. Poi, una voce giovane mi chiese:

— Hai una sigaretta?

La detti. L'uomo, accendendola, e riparando la debole fiamma colle mani grosse infangate, illuminò un volto scarno, due occhi accesi. La barba era lunga e quel viso mostrava chiaramente le fatiche e le emozioni della battaglia.

Io chiesi:

— Di che reggimento sei?

— Sono del 90°, terzo battaglione.

Poi, il fante, dopo una lunga pausa in cui aveva calmato colle gioie del fumo i suoi nervi scossi, domandò a sua volta:

— E tu, di che reparto sei?

In quel momento si era tutti camerati, non valevano nè i gradi nè i segni di riconoscimento, del resto perfettamente invisibili nella notte.

Risposi:

— Non sono di nessun reparto, sono un giornalista.

— Giornalista?

Indovinai che scuoteva la testa. E subito riprese:

— Giornalista! Ma allora ci venite sul serio anche voi a vederci fare la guerra. Accidenti!

Bonazzi, accanto a me, mi diede uno scossone come per farmi rilevare tutto l'elogio verso la nostra categoria, in quell'ingenua sorpresa del fante.

Ma non avemmo il tempo di scambiare nessuna impressione perchè, subito dopo, le granate incominciarono a piovere sulla strada.

I fanti, brontolando, si ammassarono nell'angolo morto. Quello che era accanto a me si levò. E per un istante mi sembrò di vedere un fantasma, un classico fantasma, come quelli che popolano i castelli pieni di leggende. Il fatto è che quel soldato s'era riparato dalla pioggia prendendo un lenzuolo in una casa abbandonata ed avvolgendosene. Non potei trattenere il mio stupore e gli dissi:

— Ma cosa fai? Perchè quel lenzuolo?

E l'altro, pronto:

— Sono qui per fare la guerra, non per bagnarmi.

Un comando corse nei ranghi. Le squadre si serrarono, i plotoni si riformarono, e, sotto il fuoco nemico, il battaglione discese per la costa, s'intrufolò sulla massicciata della strada ferrata e si iniziò, tra il grido rabbioso delle mitragliatrici e le raffiche dell'artiglieria, l'ultimo attacco contro Ponte San Luigi.

Poi, a mezzanotte, improvvisamente ogni rumore di guerra si spense e quel silenzio pesò su di noi più angoscioso dello strepito della battaglia.

Io non ho più riveduto quel fante del 90°.

Il Radiotelegrafista

Una volta, quando i piroscafi solcavano pacifici e festosi gli oceani, usava cercare da parte dei viaggiatori qualche modo per rendere piacevole la traversata: i giovani ballavano o annodavano idilli, i men giovani leggevano o intrecciavano scommesse. V'era anche chi, appassionato, proponeva una partita a scacchi, per corrispondenza, con altri giocatori che avevano iniziato, in senso inverso, la stessa traversata a bordo di un altro piroscafo. Per chi non sia competente del gioco dirò che le partite per corrispondenza richiamano tutti gli esperti di un partito attorno alla scacchiera: si prova, si studia una mossa, se ne analizzano gli sviluppi, e scelta quella che a giudizio comune vien creduta la mossa migliore, viene comunicata all'avversario: normalmente per posta, ma dal piroscafo in navigazione, per radio. E si attende la risposta, la mossa successiva per proseguire.

Accadde, durante uno dei miei viaggi, che io fossi partecipe di questa gara: e, dopo molte discussioni, a un certo momento della partita, lanciammo alla squadra nemica la mossa d4-d5. L'indicazione viene sempre fatta in base alla nomenclatura convenuta di lettere e numeri assegnati ad ogni singola casella della scacchiera. La partita era in quel momento al suo punto cruciale e lo spirito agonistico ci infiammava tutti, quando ci giunse un'inattesa risposta: l'avversario prendeva il pedone c5. Restammo sbalorditi: ci doveva essere un errore. Noi non avevamo mai spinto nessun pedone nella casella c5: avevamo mosso d5. Doveva essere avvenuto un errore di trasmissione: stavamo per lanciare il messaggio di protesta e di rettifica quando, osservando la posizione con maggior cura, ci accorgemmo che questo errore di trasmissione ci offriva un insperato vantaggio: l'avversario con la sua risposta si era cacciato in un ginepraio dal quale potevamo trarre una prevalenza che ci avrebbe condotto certamente a una sollecita vittoria. Decidemmo pertanto di non rettificare l'errore, ma di accettare la situazione favorevole che si era venuta a verificare. Ed infatti, grazie a quel c5 che non avevamo mai giocato, la vittoria fu nostra. E venne festeggiata a bordo con molti brindisi.

Ma la chiave dell'enigma l'ebbi prima che giungessimo a destinazione il giorno che scopersi il radiotelegrafista, un ometto biondo, magro, con gli occhiali, curvo nella sua cabina su una scacchiera, intento a muovere dei pezzi. Intuii la verità ed egli, tremando ed arrossendo, confessò: era un appassionato e, vista e studiata la situazione, si era permesso di correggere la nostra mossa, suggerendo quella migliore.

— Ma, per carità, non mi denunciate. Ci è severamente vietato di alterare il testo dei messaggi che ci vengono affidati. Se la cosa venisse risaputa, io perderei il posto. Ma è stato più forte di me: gli scacchi sono la mia passione.

Egli non aveva tratto nessun vantaggio dalla vittoria, nemmeno una goccia di spumante. Ma la «sua» squadra, quella della «sua» nave, aveva vinto: gli bastava. Il suo orgoglio campanilistico era soddisfatto.

— E, se per quella vostra mossa invece, avessimo perduto?

— Non era possibile.

E si mise a dimostrarmi, movendo con competenza e febbrile rapidità i pezzi sulla scacchiera, tutte le combinazioni possibili che inevitabilmente avrebbero condotto alla nostra vittoria. In quel momento, per associazione di idee, pensai a quell'ufficiale che, durante la battaglia della Marna, trasmise un ordine contrario a quello ricevuto e questo errore portò alla vittoria di Joffre. Ora si trattava di un'innocente partita a scacchi: allora delle sorti della guerra e probabilmente del mondo. Gli promisi il silenzio: era colpevole, ma il risultato giustificava l'arbitrio.

ALESSANDRO DE STEFANI

I vincitori del Concorso di canto dell'« Eiar ».

Il Concorso dell'Eiar per una radiocommedia

IN ATTESA DEI RISULTATI - LA GIURIA ALLE PRESE CON NOVANTASEI LAVORI - PRIME IMPRESSIONI

Si discute ormai da vent'anni pro e contro il radioteatro, ma una soluzione netta del problema non è ancora venuta fuori, anche perchè questa non potrà essere data che dalle opere e le opere tardano a comparire. In fatto di opere siamo ancora oggi a delle forme sperimentali, taluna delle quali dovrebbe già essere considerata superata perchè risultata impropria o perchè tale da non consentire ulteriori sviluppi. Fermi sulle rispettive posizioni polemiche gli assertori attendono venga fuori il lavoro che faccia cadere ogni dubbio sulla possibilità che la Radio possa avere un teatro suo, una sua architettura, dei suoi scenari, un suo linguaggio e i negatori affidano ai tempo, che per taluni vorrebbe essere la televisione, la risoluzione del problema, la conclusione del dibattito dando al teatro radiofonico quel tanto di vistve che è necessario perchè un'opera abbia un carattere spettacolare. Cosa che per questi ultimi, assai più che la poesia, rappresenta la ragione del teatro.

Nell'attesa che la Radio trovi qualche modo nuovo per dare maggiore evidenza alle sue trasmissioni teatrali, l'*Eiar* ha bandito un concorso per una radiocommedia, e con un duplice intento: di stimolare gli autori di teatro (quelli che lo sono, quelli che vorrebbero esserlo, quelli che ne sentono la vocazione) a scrivere per la radio; di arricchire il suo repertorio teatrale con lavori espressamente scritti per essa. E questo perchè convinta che meglio di una opera teatrale ridotta, priva cioè di qualche elemento visivo, spesso trascurabile ma talvolta anche importante, convengono alla radio dei lavori in cui il verbo sia tutto.

Chiari gli intendimenti dell'*Eiar* nel bandire il concorso dotato di tre premi notevoli: il primo di lire trentamila, il secondo di lire ventimila e il terzo di lire quindicimila: « Per radiocommedia s'intende un lavoro scritto avendo di mira i mezzi particolari e le esigenze del teatro radiofonico, il quale non si vale soltanto, per le sue realizzazioni, di scenari sonori, ma si giova delle possibilità che la tecnica gli offre di rappresentare stati d'animo e climi spirituali che circondano le parole di un alone quasi magico e le affondano in un'atmosfera di sogno e le fanno convergere su cupi sfondi di drammatici impressionanti silenzi. Tutti i generi sono ammessi purchè sia alto l'assunto e nobili le finalità. I lavori, evidentemente scritti per il palcoscenico, non saranno accolti ».

Novantanove copioni sono stati presentati all'*Eiar* nei termini stabiliti, ma sono soli novantasei quelli sui quali la giuria è chiamata a pronunziarsi: tre sono stati esclusi perchè era indicato in essi il nome degli autori, cosa tassativamente vietata.

Formata da Ezio Maria Gray, Cesare Rivelli, Gino Damerini, Luigi Bonelli, Piero Mazzolotti, Alessandro De Stefani, Marco Ramperti, Enzo Ferrieri, Gigi Michelotti, la giuria ha già cominciato i suoi lavori, ma le sue decisioni non potranno aversi che fra qualche tempo per la difficoltà che l'*Eiar* incontra nella convocazione di essa, dato che i membri di essa risiedono parte a Venezia, parte a Milano e parte a Torino, ma a soddisfare la curiosità di quanti vi hanno partecipato o ne seguono le sorti, una qualche indiscrezione sulle impressioni ricavate da una prima lettura possiamo farla.

Parecchi i lavori (un buon terzo e forse più), i quali, anche se sono stati scritti appositamente per il concorso, sono stati dagli autori composti tenendo conto, non tanto delle esigenze del microfono, quanto di quelle della ribalta. Commedie da vedersi più che da sentirsi, quando non sono che dei semplici dialoghi, nei quali manca ogni traccia di architettura, sia teatrale che radiofonica. Difficile è fare un taglio netto fra i lavori scritti per il teatro e quelli scritti per la radio, ma va fatto, pure tenendo conto che sono proprio i lavori di natura teatrale quelli che gli ascoltatori mostrano di particolarmente gradire. Naturalmente ai lavori scritti per la Radio sarà data la preferenza sugli altri, poichè è proprio per formarsi un repertorio suo, con lavori scritti appositamente per essa, che l'*Eiar* ha indetto il concorso.

Anzichè soffermarsi nella ricerca di motivi di azione aventi la possibilità di essere espressi con forme, modi e linguaggio più radiofonico che teatrale la maggioranza di concorrenti si è studiata di non allontanarsi da ciò che presentemente la radio fa nel campo artistico con finalità attualistica. Contrasti familiari, conflitti intimi, deviazioni morali e sociali che si risolvono in una atmosfera di guerra, qua con delle sofferenze, là con degli eroismi. In taluni la guerra costituisce solo una parte dell'azione, se pure la conclusiva; in altra forma il centro di essi, il motivo fondamentale, lo sviluppo, la risoluzione, la catarsi. Cronache, inquadrate teatralmente, idealistiche le une, realistiche le altre, interessanti più che altro per le passioni che in esse contrastano e l'ardore patriottico che le ispira.

La tecnica del ritorno su fatti accaduti, tecnica che è più del romanzo, e di cui il teatro si serve solo per eccezione, è stata seguita da parecchi concorrenti. Può dirsi anzi che in tutti i lavori in cui gli autori dimostrano di aver guardato al microfono, è stato seguito tale precedimento, come se il teatro radiofonico altro non comportasse. In parecchi lavori è tutta una vita che viene rivissuta: qua in sogno, là in un momento d'estasi, altrove sotto l'influenza di un narcotico. Ritorni. Qualcuno non manca di suggestività. Ed è tra questi lavori, più che fra quelli in cui si fa contesto il teatro radiofonico nella possibilità che ha l'autore di spostare l'azione da un luogo all'altro, da tempo a tempo, dal passato al presente, che si trovano i migliori.

Qualche autore, come abbiamo detto, è limitato a comporre dei dialoghi tra due o più persone, su di un determinato argomento, a sfondo di guerra, concludentesi con un intervento che muta o capovolge la situazione iniziale. Tra questi dialoghi ve ne sono dei vivaci, dei movimentati, su temi attualistici o sentimentali, con delle risolventi che spesso commuovono.

Qualche lavoro fantasioso c'è: due o tre.

Alla giuria scegliere i lavori che riterrà degni di premio e quelli che, se pure non eccellono sugli altri, meritano di essere trasmessi.

MEDEBAC

LE NOSTRE INIZIATIVE

CHE SI DICE IN CASA ROSSI?

La rubrica domenicale da questo titolo è ormai divenuta popolarissima. I personaggi sono degli uomini qualunque: il signor Rossi, un viaggiatore di commercio, presumiamo, pieno di buon senso, non acceso nelle opinioni, sua moglie, una brava donna italiana, una madre, soprattutto ed i suoi due figli: Fuffi, una ragazza moderna, scanzonata, istruita sufficientemente e sufficientemente indipendente nelle proprie opinioni e Nino, un ragazzo petulante e piuttosto impertinente!

Attorno a questa famiglia gravitano altri personaggi: il cavalier Bianchi, attendista, anzi, più che attendista, poichè, per opportunismo, si mostra sfegatato amico degli « alleati », benchè i « liberatori » gli abbiano distrutto la casa a Roma. La moglie del cav. Bianchi è una De Cupis Lolli, fiera di questo nome che forse a voi non dice nulla, ma che molta gloria e molte velleità politiche dà alla elegante signora. Il rampollo di questa coppia, Paolo (non escludo che abbia delle intenzioni sentimentali su Fuffi), si era imboscato in una fabbrica di scatole di latta, donde è stato recentemente scovato. Un altro frequentatore della famiglia, ed uno dei personaggi più popolari della trasmissione è il commendatore Esposito, napoletano di... Costantinopoli, amministratore e presidente della Sarel, che sarebbe Società Anonima Robinetti e Lavandini... Questo industriale, come molti altri che conosciamo, del resto, faceva affidamento sulle rapide vittorie del nemico. Ma oggi è oramai nauseato da tutte le corbellerie e le panzane di Radio-Londra. E sembra mutar rotta. Tutti i personaggi, ogni domenica, si riuniscono e parlano degli avvenimenti del giorno, discutono, si accapigliano, qualche volta, ma c'è tanta naturalezza nelle loro parole che il pubblico, oramai ha imparato a conoscerli, fa del « tifo » per l'uno e per l'altro.

Questa trasmissione domenicale, radiodiffusa alle ore 21, è una specie di commentario agli avvenimenti, alle voci in circolazione, alle deduzioni del pubblico di cui riflette i sentimenti e le speranze. Oltre a questi personaggi più caratteristici, ve ne sono altri. Molti sono passati nella sala da pranzo di casa Rossi: un ufficiale di marina che poi è andato al fronte, un italiano d'America, un compositore di musica, piuttosto opportunista, e tutti parlano, discutono, commentano, sotto la benevola sorpegianza di uno zio Giorgio, che è venuto dall'estero in Italia per servire il suo paese nel momento difficile.

Il ritornello di una canzone diventato popolare apre e chiude la trasmissione che è dovuta alle idee ed alla penna di un notissimo giornalista. In pochi mesi, l'interrogativo che è seguito all'inizio del ritornello, è diventato una frase abituale che sentite pronunciare dovunque:

— Che si dice in casa Rossi?

Appuntamento, domenica prossima, alle ore 21, in casa Rossi!

L. L.

Radiocinema

Tramonti, una nascita e il divismo

In questa settimana siamo andati a rivedere alcuni vecchi film, *Mayerling, Arrivederci Francesca, Non ti pago, L'intrusa*: gamma di situazioni con qualche b'ancofe improvviso, intravveduto di tanto in tanto a causa della consunzione della pellicola; film al tramonto dopo una breve vita intensamente vissuta attraverso le sale della periferia ed il relativo canto del cigno nei grandi locali. Un po' come le vecchie canzoni che ogni tanto si riascoltano volentieri.

Ma accanto a queste visioni ce n'è stata offerta un'altra privata, soltanto alcuni metri, di un lavoro che sta per nascere: *Il processo delle zitelle*, interpreti Ondina Maris, Roberto Villa, Antonio Gandusio e uno stuolo di altri artisti. In una settimana, dunque, siamo stati a quattro capezzali di morte e ad una gestazione. Quest'ultima è già a buon punto, con la regia di Borghesio, e si svolge — naturalmente... — in Ungheria. Già, un altro film in Ungheria, ma, come i confratelli, senza la steppa, senza il Danubio e le notti di Pest; un'Ungheria casalinga, tutta costruita in tre pareti — la quarta non c'è, serve al libero giuoco della macchina da presa — attraverso i nomi degli interpreti ed un avvertimento delle didascalie introduttive.

La vicenda, per quanto complicata, non si potrebbe svolgere in Italia? — chiederete voi... No, perchè una scena è riservata ad un processo in cui c'entra il divorzio, un finto matrimonio, un pasticcio poco pulito, insomma, e non sarebbe stato dignitoso, a parte la legge, di farla svolgere in Italia. I panni sporchi non si lavano in casa; anzi, per il film, si lavano soltanto in Ungheria. A parte l'ambientazione, gli episodi del *Processo delle zitelle* sono spassosi e, da quanto ci è stato concesso di vedere e dal girato e dalle sequenze in ripresa, trattati con garbo e con mano felice. Ondina Maris, che proviene dall'*Eiar*, vincitrice di un concorso della canzone, è la protagonista; Roberto Villa l'innamorato e Antonio Gandusio lo zio ricco e un po' sentimentale. Anche qui... la fantasia non si è scomodata troppo, ma se non ci son luoghi comuni i film non riescono, credeteci.

« Divismo », parola tutta a lettere maiuscole. Ne parla garbatamente raffrontando gli attori del cinema con quelli del teatro Eugenio Ferdinando Palmieri su *Primi Piani*. Eppure anche il divismo è tramontato, appartiene ad un'epoca lontana, ad un romanticismo — sì anch'esso — difficilmente rinnovabile, tutt'al più caro alle sartine od alle fanciulle ginnasiali. Ricordiamo il delirio di folla per Leonardo Cortese a Modena, e le urla frenetiche per Rossano Brazzi a Bologna, lo studio acclamante attorno ad un ufficiale degli alpini a Venezia, creduto Amedeo Nazzari dopo *Quelli della montagna*. Badate bene, divi sono soltato gli uomini, applauditi ed acclamati soltanto loro. E' la vendetta del Novecento sull'Ottocento, quando una ballerinetta od una primadonna faceva svenire, duellare e suicidare i giovani di allora. Evoluzione o metamorfosi. Ora, invece, l'interesse per i divi sembra scomparso come fenomeno popolare e, data la carestia di attori e di attrici, pare anche che la carriera non abbia molti nuovi proseliti od aspiranti. Per far passare le « lune » a molte fanciulle ed a molti ragazzi che scrivono alle case cinematografiche ed ai giornali per « essere introdotti » basterebbe far loro soltanto vedere quali fatiche costi la « brillante carriera »... così per coloro che vedono negli attori i parassiti della società o addirittura i nemici della Patria. Sì, anche il cinema è una cosa seria.

MASSIMO RENDINA

Qualunque sia il Vostro lavoro, la conoscenza delle

LINGUE ESTERE

Vi renderà sempre più ricercato ed apprezzato.

Un mezzo semplice ed economico per metterVi in grado di esprimerVi facilmente con degli stranieri. Ve lo offre il nuovo volume

PER CHI VIAGGIA

MANUALE PRATICO DI FRASEOLOGIA ITALIANA-TEDESCA-FRANCESE-INGLESE CON LA PRONUNZIA FIGURATA

È il più razionale fra i manuali del genere attualmente in commercio. La pronunzia figurata è ottenuta con la maggior semplicità di segni convenzionali. La scelta della fraseologia, suddivisa in appositi capitoli per agevolare la consultazione, è stata fatta con particolare acume.

Il formato **tascabile** rende ancor più pratico il manuale. È presentato in una bellissima veste editoriale con attraente copertina a colori.

È in vendita nelle Librerie al prezzo di L. 16 o presso l'ISTITUTO PER LA PROPAGANDA, Sez. A, Via Vivaio 17 - MILANO, dal quale potrete anche riceverlo subito franco domicilio inviando l'importo di L. 18 • o richiedendo la spedizione in assegno di L. 19.

IL RISPARMIO OBBLIGATORIO NELLE NUOVE DISPOSIZIONI EMANATE DAL GOVERNO

Lo schema di Decreto di recente approvazione del Consiglio dei Ministri prevede il risparmio obbligatorio da parte di alcune categorie del personale delle Forze Armate, delle Amministrazioni dello Stato e degli Enti di diritto o interesse pubblico che godano attualmente di favorevole trattamento economico.

Il provvedimento incide proporzionalmente sulle quote di stipendio eccedenti le 3.000 lire e fa carico agli Enti, da cui il personale dipende, di provvedere alla ritenuta e relativo versamento presso le Tesorerie che a loro volta accrediteranno le somme versate, produttive di interesse legale a favore dei singoli dipendenti.

Dal punto di vista sociale e giuridico il provvedimento si inserisce nel quadro della legislazione del lavoro come inizio di una più vasta regolamentazione della previdenza auspicabile anche verso altre categorie di lavoratori.

Nel nucleo famigliare, attraverso una limitazione della naturale tendenza allo sperpero, il risparmio garantisce ordine e tranquillità nelle alterne vicende della vita umana. Chi dal lavoro trae i mezzi di vita potrà così contare, al momento del bisogno, su una risorsa finanziaria che lo aiuterà a superare ogni possibile crisi.

Rispetto alla nazione è un dovere e a ciò il carattere di obbligatorietà; in quanto fornisce alle casse dello Stato, nelle quali è riversata la ritenuta delle somme, il mezzo per fronteggiare le esigenze derivanti dallo stato di guerra senza ricorrere a maggiori svalutazioni della moneta attraverso nuove emissioni cartacee.

Dal punto di vista economico le nuove disposizioni non hanno minor importanza.

Il cittadino che produce e risparmia deve trovare nell'Autorità dello Stato ampia e incondizionata protezione.

Il risparmio privato, in quanto patrimonio individuale frutto del lavoro, deve essere difeso dalle conseguenze dannose delle oscillazioni della moneta molto, anzi troppo, spesso aggravate dal giogo della speculazione.

Realizzando una limitazione della circolazione cartacea il Decreto legge mira appunto a creare una prima efficace barriera contro la dilagante inflazione.

Aumento di circolazione significa diminuzione del potere di acquisto della moneta; diminuzione del potere di acquisto significa aumento dei prezzi. Il rialzo del costo della vita porta agli alti salari, gli alti salari il rialzo progressivo dei prezzi.

In questo circolo vizioso viene a essere travolta l'economia della Nazione, ove lo Stato non intervenga con energica azione preventiva e repressiva.

La sorte del franco francese e della dracma greca costituiscono la più tragica e recente esperienza di Stati assenti o incapaci a infrenare le conseguenze dell'inflazione e all'avvicendarsi di artificiose correnti economiche; e dimostra ad esuberanza, se ancora ve ne fosse bisogno, la tempestività dell'intervento del Governo nella previdenza esaminata.

Avv. VINCENZO RIVELLI

LE STAZIONI E.I.A.R. trasmettono ogni giorno alle 12,30 circa la rubrica

SPETTACOLI D'OGGI

Per informazioni, tariffe di trasmissione ecc. rivolgersi alla

S.I.P.R.A.
Via Bertola 40 - TORINO
Telefoni 52.521 - 41.172

e ai concessionari della S.I.P.R.A.:

MILANO - Corso Vitt. Em. 37 B, tel. 75.527
TORINO - Via Bonafous 7; tel. 61.627
GENOVA - Via XX Settembre 40, tel. 55.006
BOLOGNA - Borgo Cornerio 46 B, tel. 22.358

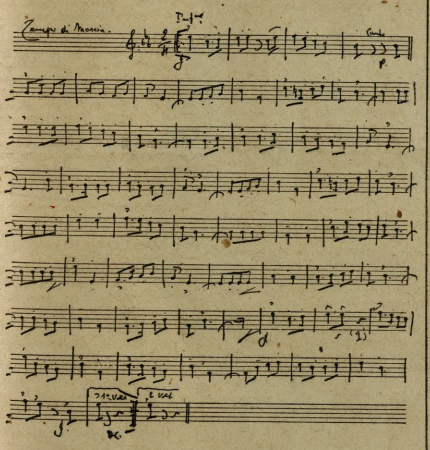
CANZONE STRAFOTTENTE

PAROLE DI CASTELLACCI E RENATA — MUSICA DI G. FOGLIANI

Pubblichiamo le parole originali di Castellacci e quelle scritte da Renata la quale protestò vivamente contro l'asserzione che le donne non volessero più bene a quanti indossano la Camicia Nera.

CORO UOMINI

Le donne non ci vogliono più bene
perchè vestiamo la camicia nera
hanno detto che siamo da galera
hanno detto che siamo da catene.
L'amore coi fascisti non conviene
Meglio vigliacco che non ha bandiera
uno che serberà la pelle intera
uno che non ha sangue nelle vene.
Ce ne freghiamo, la signora morte
fa la civetta in mezzo alla battaglia
si fa baciare solo dai soldati.
Forza, ragazzi, fatele la corte,
getti fuoco e baci la mitraglia,
lasciam le altre donne agli imboscati.

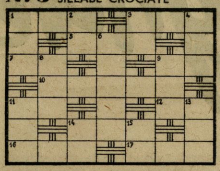


CORO DONNE

Le donne non vi vogliono più bene
perchè vestite la camicia nera?
Non crucciatevi, cosa da galera
giudicato fu Cristo e da catene
A voi Fascisti, à voi non si conviene
chi rinnegò la Patria e la bandiera,
chi si donò al nemico tutta intera,
che stoppa ha in capo ed acqua nelle vene.
Voi che correte il palio della morte
la Patria onora, e premio alla battaglia
è il mirto che fiorisce pei soldati.
E un cuor di donna vi farà la corte;
v'ha seguito in mezzo alla mitraglia
un cuore che disprezza gli imboscati!

...Se l'indovini...

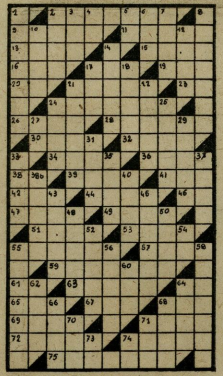
N. 5 SILLABE CROCIATE



Orizzontali: 1. Città del Piemonte; 3. Strumento musicale complesso; 5. Nome di donna; 7. Comandanti; 9. E' comune agli animali e alle piante; 10. Dà potenza e tono ai muscoli; 11. Per entrare o per uscire; 12. Sentenza di arbitri; 14. Una dea dei nostri avi; 16. Fiume del Piemonte; 17. Costellazione dei Gemelli.

Verticali: 1. La fa la cavalleria; 2. Un fiume mitologico; 3. C'è la minore e la maggiore e sono entrambe in cielo; 4. L'ultimo grido della moda; 6. Dar fresco; 8. Nobile disposizione d'animo alla benevolenza e alla carità; 9. Stradetta cieca; 11. Carico che può portare una nave; 13. Sensazione penosa; 14. Si accende il grande a Pasqua; 15. Porta ma non uscio.

N. 6 PAROLE CROCIATE



Orizzontali: 2. Lavoratore; 9. Ovvero; 11. Tra le alte e le basse; 13. Stato d'attività della sostanza organica; 15. Rifiuta; 16. Saluto; 17. Coppiera degli dei; 19. Un mezzo regalo; 20. Napoli; 21. Molto vivace, risentito; 23. Lamento; 24. Un pianeta del nostro sistema; 26. Strumento musicale a fiato; 28. Adatte; 30. Stele; 32. Dritti; 34. Città libica; 36. Vaga senza mèta; 38. Isola presso Marsiglia; 39. Un continente; 41. Il ruscello dei milioni; 42. Possessivo; 44. Animale polare; 46. In mezzo all'orto; 47. Frotta; 49. Gesto; 51. La novità del giorno; 53. Unità di peso; 55. Appellativo del 20; 57. Pontuto; 59. Un tempo li bruciavano vivi; 61. Savona; 63. Rendo omaggio; 64. L'antico do; 65. Pregiata rosa; 67. In parti uguali; 68. Misure terriere; 69. Ripiega e cuce i lembi estremi; 71. Pregar; 72. Cadenze; 74. Grandi magistrati dell'antica Roma; 75. Porger conforto.

Verticali: 1. Città belga; 2. Cambia l'acqua in vino; 3. Devota; 4. Dittongo; 5. Un po' di fame; 6. Moneta alleata; 7. Fiume della Germania; 8. Agire in senso contrario; 10. Divinità indiana; 12. Dea della salute; 14. Pazzi; 17. Grido di esultanza; 18. Condannò Gesù; 21. Grande calma e impassibilità; 22. La barba lo è del mento; 24. Foro capillare; 25. Penetra; 27. La testa di un bestione; 29. Il terremoto nell'alfabeto; 31. La massima a briscola; 33. Pianta odorosa; 35. Personaggio di «Noi vivi»; 37. Lo è la poesia come la musica; 38 b. Si pone in calce alla lettera; 40. Il primo lavoro dello scolaro; 43. Un campione di bel giovane; 45. Fa occhiali; 48. Venere; 50. Per il vino; 52. Per spettacoli sportivi; 54. La metà di otto; 55. Animale da pelliccia; 56. Languido; 58. Bettola; 60. Rabbia; 62. Non falsi; 64. Fiume russo; 66. Slanciata; 68. Non bisogna mai darsene troppe; 70. Trappole per pesci; 71. Un triolo del 7; 73. La fine dei più; 74. Ente assistenziale.

N. 7

SCIARADA ALTERNA (ooxxooxx)

E' una storia vecchia assai
oppur diceria antica
Se si arresta sono guai
perchè cessa pur la vita.
E' un cantuccio che riposa
caldo caldo ed accogliente
che non lascia inoperosa
la massaia diligente.

SOLUZIONE DEI GIUOCHI PRECEDENTI

N. 1 - PAROLE CROCIATE

Orizzontali: 1. Scacciare; 8. Rieti; 9. Marene; 11. AT; 12. Aelio; 13. Ada; 14. Rido; 15. Amor; 16. Ile; 17. Emana; 18. TO; 19. Trite; 20. Erode; 22. Nodoso; 24. GL; 25. Arena; 26. Aria; 27. Aro; 28. Onor; 29. Età; 30. Anice; 31. Sa; 32. Eremo; 33. Avara; 35. Dirime; 37. TP; 38. Reati; 39. Sei; 40. AN; 41. Ostare.

Verticali: 1. Samaritana; 2. Arride; 3. Cielo; 4. Ceno; 5. Ite; 6. Ai; 7. Ettara; 10. Aelio; 11. Adone; 13. Amante; 15. Amido; 17. Erosa; 19. Trono; 20. Edera; 21. Alare; 23. Orata; 24. Gioco; 26. Anima; 28. Onere; 29. Estedra; 30 Arancio; 32. Evito; 23. Ara; 34. Spie; 37. Ien; 37. Ter; 29. SA.

N. 2 - RETICOLATO SILLABICO MUSICALE

1. *Uncinato*; 2. *Baisamico*; 3. *Logogrifo*; 4. *Indomito*; 5. *Macinare*; 6. *Schelet*rico; 7. *Rarefare*.

Titolo dell'opera: Un ballo in maschera.

N 3 - SCIARADA
PRIMA-VERA = Primavera.

N. 4 - SILLABE A DOPPIO INCROCIO
2-4: Caduto; 4-2: Capaciteti; 6-1: Conduci; 7-9: Limone; 8-3: Totetatari; 10-5: Timori.

CESARE RIVELLI, Direttore responsabile
GUSTAVO TRAGLIA, Redattore capo
Autorizzazione Ministero Cultura Popolare N. 1817 del 20 marzo 1944-XXII
Con i tipi della S.E.T. - Soc. Edit. Torin. Corso Valdocco, 2 - Torino

SETTIMANALE DELL'EIAR

Anno I - N. 2 — 3-9 Settembre 1944-XXII

Spedizione in abbon. postale (2° gruppo) - C.C. Banco Roma - Torino

Segnale Radio

15

ROMA o Morte